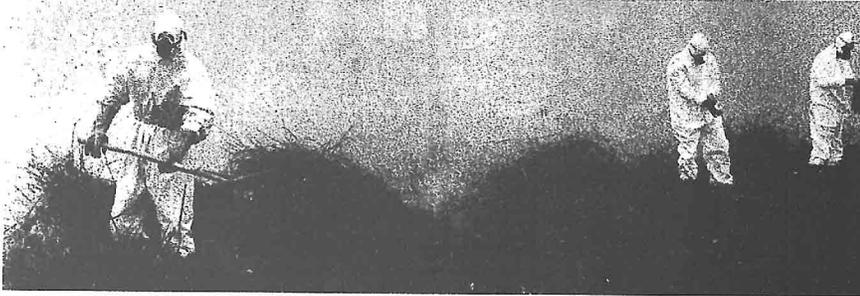


La nube di diossina si sprigionò 26 anni fa e colpì altri tre comuni milanesi. L'area è ancora sotto il controllo degli scienziati

«Seveso, anche la paura va risarcita»

Sentenza della Cassazione: indennizzare chi ha subito danni morali. Pronti diecimila ricorsi



L'INCIDENTE AMBIENTALE PIU' GRAVE Il disastro di Seveso non aveva precedenti in Italia: nella famosa «zona A» si sprigionarono dai 300 grammi di 12 chili di diossina

ROMA — L'angoscia dei controlli sanitari, la paura di aver contratto un male incurabile, lo stress: sono i danni patiti dagli abitanti di Seveso dopo la nube alla diossina. Danni che per le sezioni unite della Corte di Cassazione devono adesso essere risarciti dall'azienda Icnesa che provocò il disastro ecologico. I supremi giudici riconoscono le ragioni di un abitante del paese lombardo e aprono la strada ad altre 10.000 richieste analoghe già pronte. Rendono infatti definitivo quel «verdetto» d'appello che dopo aver respinto la richiesta di risarcimento per il danno biologico conce-

deva a Giorgio Pierotti un indennizzo di quattro milioni di lire (circa 2000 euro). «Essendo pacifica la risarcibilità del danno morale nel caso di reati di pericolo o giurisdizionali — si legge nella motivazione — non sussiste alcuna ragione, logica o giuridica, per negare tale risarcibilità ove il soggetto offeso, pur in assenza di una lesione alla salute, provi di avere subito un turbamento psichico».

Ed ecco il principio che consentirà anche agli altri abitanti di Seveso di ottenere lo stesso riconoscimento: «In caso di compromissione dell'ambiente a seguito di disastro colposo, il danno mo-

rale soggettivo lamentato dai soggetti che si trovano in una particolare situazione e che provino in concreto di aver subito un turbamento psichico (sofferenze e pater-

Tutto è nato dalla denuncia di un uomo che dal '76 vive con l'incubo del tumore

mi d'animo) di natura transitoria a causa dell'esposizione a sostanze inquinanti e alle conseguenti limitazioni del normale svolgimento della loro vita, è risarcibile autonomamente anche in man-

canza di una lesione all'integrità psico-fisica (danno biologico) o di altro evento produttivo di danno patrimoniale, trattandosi di reato plurioffensivo che comporta, oltre all'offesa all'ambiente e alla pubblica incolumità, anche l'offesa all'individuale».

La nube di diossina si sprigionò nel 1976, ma soltanto nel 1987 ad Atlanta, negli Stati Uniti, fu messo a punto il test per misurare la sostanza nel sangue. Tuttavia la zona è sotto monitoraggio. I comuni più colpiti dal disastro, oltre a Seveso, furono Meda, Cesano Maderno e Desio. E

furono centinaia gli abitanti che subirono, oltre a disturbi alla salute, stress psichici causati dalla paura di essersi ammalati di tumore. La decisione dei giudici si basa su una sentenza della stessa Corte del 1994 nella quale si affermava che «il danno alla salute è il momento terminale di un processo patogeno originato dal turbamento dell'equilibrio psichico che sostanzia il danno morale soggettivo e che in persone predisposte da particolari condizioni anziché esaurirsi in un patema d'animo può degenerare in un trauma fisico o psichico permanente».

L'INTERVISTA L'AVVOCATO

Gilli: «Novità assoluta cittadini più tutelati»

MILANO — Risarcito per l'incubo Seveso, per aver vissuto da quell'estate del '76 con la paura di ammalarsi di cancro, per le visite mediche, per le ansiose attese dei risultati del check up. Risarcito per l'angoscia, è la prima volta. È la decisione del «supremo giudice» ha sorpreso anche gli addetti ai lavori. «Una novità assoluta», dice l'avvocato Carlo Gilli, parte civile in alcuni importanti processi di Tangentopoli, oggi, è giovane e appassionato avvocato nel caso Seveso, 25 anni fa.

In futuro aumenterà il numero dei risarciti? «Non è detto. La paura deve essere giustificata, a Seveso lo era: le donne abortivano per paura di mettere al mondo figli malati. Ma gli ipersensibili non saranno risarciti».

Il ministro della Salute a un mese fa consigliò alle mamme di portare i bambini al mare per il pericolo smog. E se le mamme che rimasero a Milano, angosciate, chiesero un risarcimento? «Non sarebbe un'idea folle: preoccuparsi per i veleni dell'aria, in quei giorni, era legittimo».

In America il cittadino è super tutelato, andiamo in quella direzione? «I giudici hanno trovato un giusto punto di equilibrio».

Federica Cavadini

DISASTRO AMBIENTALE

IL DISASTRO
1976 **Paura nella «zona A»**

ZONA INFESTATA
SOPRANNOBISCO
DIVIETO

Il 10 luglio '76 un guasto al reattore dell'Icnesa (azienda chimica) provoca la fuga di diossina, la nube tossica copre 108 ettari a Seveso e dintorni

LA BONIFICA
1982 **Le due vasche**

Tra l'82 e l'84 due enormi vasche impermeabilizzate di 280 mila metri cubi complessivi vengono realizzate a Seveso per stoccare il materiale proveniente dalla bonifica

IL BILANCIO
2002 **Figlie della diossina**

I danni alla salute furono inferiori a quelli temuti: molti casi di clorance, lieve aumento di tumori del sistema linfatico, prevalenza di figlie femmine

L'intervento al San Matteo di Pavia senza precedenti nel mondo Primo trapianto di cellule staminali per salvare ragazza con rara anemia



STERILITA' Condizioni di assoluta sterilità nei laboratori dove si lavora sulle staminali

ROMA — È stato commovente vederla uscire dall'ospedale, guarita, una graziosa quindicenne, normale. Non lo è stata fino allo scorso agosto. Colpita da una malattia ereditaria, l'anemia di Fanconi, che non si può curare se non con un trapianto di midollo osseo da donatore compatibile. E per lei donatori di questo tipo non si trovavano, né fra i familiari, né tra i volontari iscritti alle banche mondiali. L'hanno salvata con un intervento unico in Italia e probabilmente al mondo che potrà essere applicato su altre patologie dalle stesse caratteristiche.

Un trapianto di cellule staminali emopoietiche (cioè cellule alla produzione di sangue) da donatore non compatibile (in questo caso lo zio) cui si è aggiunto l'uso di tecniche innovative di immunosoppressione. La ragazza, una quindicenne di Benevento, un feto nel grembo, è morta per la stessa malattia, è stata operata il 14 agosto al Policlinico San Matteo di Pavia dal gruppo dell'oncoematologo Franco Locatelli. I medici hanno deciso di raccontare la sua storia a libro finché solo dopo averla rimandata a casa, un mese fa. Guarita.

Trapianti di cellule staminali da donatori parzialmente compatibili si fanno da diversi anni in Italia, soprattutto per le leucemie. L'eccezionalità del caso dipende dall'anemia di Fanconi. Anemia mielodisplastica, fatale quando non è possibile ricorrere al trapianto di midollo osseo. Anemia della produzione di globuli bianchi, globuli rossi e piastrine. Inoltre favorisce infezioni ed emorragie. Chi ne è ostaggio diventa schivo

delle trasfusioni di sangue, quasi una a settimana. Suscettò emozione e scalpore nell'agosto del 2000 la nascita di Adam, un bambino creato su misura in laboratorio attraverso la selezione genetica degli embrioni per salvare la vita alla sorellina, vittima della Fanconi. L'unica speranza per Molly era trovare un donatore con i geni della Fanconi.

Al San Matteo è stata aperta una nuova strada. Si chiama trapianto aploidentico e consente di utilizzare le cellule staminali di donatori che condividono con il ricevente una compatibilità parziale, del 50%, che rende impraticabile il trapianto tradizionale di midollo osseo. «I pazienti che soffrono di Fanconi sono molto delicati — spiega Locatelli — e molto esposti ai danni dei farmaci. Abbiamo preparato la ragazza all'intervento con una preterapia immunosoppressiva. In più in laboratorio sono prodotte delle linee di linfociti, le cellule che difendono dall'aggressione di infezioni».

Le staminali sono state prelevate dal sangue periferico dello zio donatore e purificate. A tre settimane dal trapianto i valori erano già migliorati. Poi, col passare dei mesi, si è avuta la conferma che il tentativo aveva funzionato: «C'è stato un recupero ematologico completo», dice Bruno Nobili, il pediatra che ha in cura la giovane all'università di Napoli. «Significa che è guarita per sempre. Prima di cominciare non avevamo dati scientifici su cui basarci, né c'erano percentuali con cui confortare i genitori».

La Fanconi aveva già «ritratto via un altro figlio», Margherita De Bac mdebacc@corriere.it

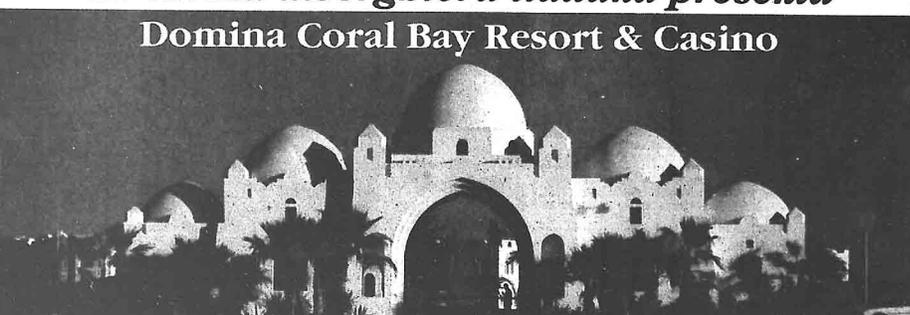
Così è guarita la giovane paziente

ANEMIA DI FANCONI
Malattia genetica rara, due portatori sani hanno il 25% di possibilità di generare figli malati. I primi sintomi a 6 anni. Unica cura il trapianto da donatore compatibile che ha il 75% di successo se il donatore è un fratello, il 30% se è un estraneo. Il 40% dei pazienti non trovano donatori compatibili

STAMINALI
Al San Matteo di Pavia è stato tentato per la prima volta al mondo con successo un trapianto di cellule staminali da donatore non compatibile su una malata con anemia di Fanconi. Staminali ematopoietiche sono state prelevate dal sangue dello zio, purificate e trapiantate, col supporto di terapie farmacologiche e immunosoppressive innovative. Un mese fa la ragazza è tornata a casa: guarita



La catena alberghiera italiana presenta
Domina Coral Bay Resort & Casino



Vieni anche tu a vivere un sogno sul Mar Rosso.

Gli italiani e il Domina Coral Bay Resort: una grande storia d'amore. Negli ultimi anni, un milione di persone ha trascorso una vacanza nel più prestigioso complesso alberghiero di Sharm el Sheikh.

Il Domina Coral Bay Resort, sulle rive del Mar Rosso, è pronto a far sognare anche te: uno spazio di oltre 1.500.000 mq. dedicati alle vacanze, 1.600 mt. di spiaggia privata, tre piscine galleggianti al limite della barriera corallina,

il diving più attrezzato del Mar Rosso, centro benessere, attrezzature sportive, 90 negozi per lo shopping. E ancora 7 ristoranti, piano bar, anfiteatro con spettacoli, discoteca, il favoloso show dello Smaila's Club e, per tentare la fortuna, l'Aladin Casino.

Trasforma in realtà i tuoi sogni di vacanza: Domina Travel ha tante occasioni su misura per soddisfare ogni tua esigenza.

Domina Hotels & Resort Italia:
Venezia Giudecca, Novi Ligure, Porto Rotondo, Isole Tremiti, Portofino, Postiano, Courmayeur, Cortina, Corvara, Milano.
Prossime aperture: Roma, Venezia Canal Grande, Ponte di Legno, Isola d'Elba.

Domina Hotels & Resort Estero:
Sharm el Sheikh, Marsa Alam, Nuweiba - Egitto; Malindi - Kenya; Tallinn - Estonia; Vilnius - Lituania; Lussino - Croazia.
Prossime aperture: Hurgada, Sharm el Sheikh - Egitto; Riga - Lettonia; Berlino - Germania; Parigi - Francia.

A disposizione nelle migliori agenzie di viaggio.



L'evoluzione del franchising nelle Agenzie di Viaggio.

Domina Travel è il Tour Operator di un Gruppo internazionale specializzato nel settore vacanze con strutture alberghiere di proprietà in Italia e all'Estero. Ricerca Agenzie di Viaggio o Partners per nuove aperture a cui offrire un progetto di marketing innovativo con esclusiva territoriale.

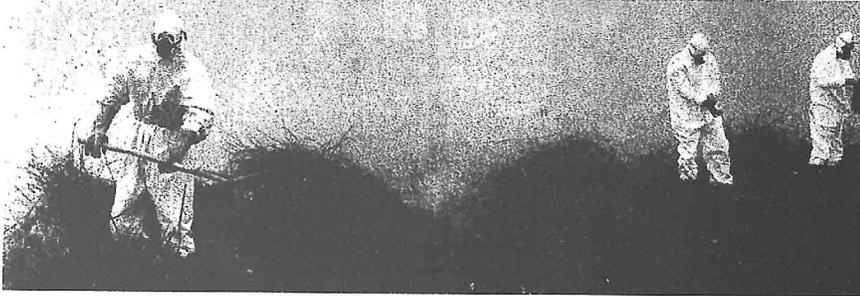
Direzione Sviluppo Franchising: tel. 02 69005661 - 02 66805640
franchising@domina.it

Gruppo Domina Vacanze - via A. Maffei, 1 - 20135 Milano - Tel. 02.55004564 - Fax 02.55010175
www.domina.it

La nube di diossina si sprigionò 26 anni fa e colpì altri tre comuni milanesi. L'area è ancora sotto il controllo degli scienziati

«Seveso, anche la paura va risarcita»

Sentenza della Cassazione: indennizzare chi ha subito danni morali. Pronti diecimila ricorsi



L'INCIDENTE AMBIENTALE PIU' GRAVE Il disastro di Seveso non aveva precedenti in Italia: nella famosa «zona A» si sprigionarono dai 300 grammi di 12 chili di diossina

ROMA — L'angoscia dei controlli sanitari, la paura di aver contratto un male incurabile, lo stress: sono i danni patiti dagli abitanti di Seveso dopo la nube alla diossina. Danni che per le sezioni unite della Corte di Cassazione devono adesso essere risarciti dall'azienda Icmesa che provocò il disastro ecologico. I supremi giudici riconoscono le ragioni di un abitante del paese lombardo e aprono la strada ad altre 10.000 richieste analoghe già pronte. Rendono infatti definitivo quel «verdetto» d'appello che dopo aver respinto la richiesta di risarcimento per il danno biologico conce-

deva a Giorgio Pierotti un indennizzo di quattro milioni di lire (circa 2000 euro). «Essendo pacifica la risarcibilità del danno morale nel caso di reati di pericolo o plurioffensivi — si legge nella motivazione — non sussiste alcuna ragione, logica o giuridica, per negare tale risarcibilità ove il soggetto offeso, pur in assenza di una lesione alla salute, provi di avere subito un turbamento psichico».

Ed ecco il principio che consentirà anche agli altri abitanti di Seveso di ottenere lo stesso riconoscimento: «In caso di compromissione dell'ambiente a seguito di disastro colposo, il danno mo-

rale soggettivo lamentato dai soggetti che si trovano in una particolare situazione e che provino in concreto di aver subito un turbamento psichico (sofferenze e pater-

Tutto è nato dalla denuncia di un uomo che dal '76 vive con l'incubo del tumore

mi d'animo) di natura transitoria a causa dell'esposizione a sostanze inquinanti e alle conseguenti limitazioni del normale svolgimento della loro vita, è risarcibile autonomamente anche in man-

canza di una lesione all'integrità psico-fisica (danno biologico) o di altro evento produttivo di danno patrimoniale, trattandosi di reato plurioffensivo che comporta, oltre all'offesa all'ambiente e alla pubblica incolumità, anche l'offesa ai singoli, pregiudicati in dolo loro stera individuale».

La nube di diossina si sprigionò nel 1976, ma soltanto nel 1987 ad Atlanta, negli Stati Uniti, fu messo a punto il test per misurare la sostanza nel sangue. Tuttavia la zona è sotto monitoraggio. I comuni più colpiti dal disastro, oltre a Seveso, furono Meda, Cesano Maderno e Desio. E

furono centinaia gli abitanti che subirono, oltre a disturbi alla salute, stress psichici causati dalla paura di essersi ammalati di tumore. La decisione dei giudici si basa su una sentenza della stessa Corte del 1994 nella quale si affermava che «il danno alla salute è il momento terminale di un processo patogeno originato dal turbamento dell'equilibrio psichico che sostanzia il danno morale soggettivo e che in persone predisposte da particolari condizioni anziché esaurirsi in un patema d'animo può degenerare in un trauma fisico o psichico permanente».

F. Sar.

L'INTERVISTA L'AVVOCATO

Gilli: «Novità assoluta cittadini più tutelati»

MILANO — Risarcito per l'incubo Seveso, per aver vissuto da quell'estate del '76 con la paura di ammalarsi di cancro, per le visite mediche, per le ansiose attese dei risultati del check up. Risarcito per l'angoscia, è la prima volta. È la decisione del «supremo giudice» ha sorpreso anche gli addetti ai lavori. «Una novità assoluta», dice l'avvocato Carlo Gilli, parte civile in alcuni importanti processi di Tangentopoli, oggi, è giovane e appassionato avvocato nel caso Seveso, 25 anni fa.

«Il turbamento deve essere giustificato, gli ipersensibili non hanno diritto a nulla»

In futuro aumenterà il numero dei risarciti? «Non è detto. La paura deve essere giustificata, a Seveso lo era: le donne abortivano per paura di mettere al mondo figli malati. Ma gli ipersensibili non saranno risarciti».

Il ministro della Salute a un mese fa consigliò alle mamme di portare i bambini al mare per il pericolo smog. E se le mamme che rimasero a Milano, angosciate, chiesero un risarcimento? «Non sarebbe un'idea folle: preoccuparsi per i veleni dell'aria, in quei giorni, era legittimo».

In America il cittadino è super tutelato, andiamo in quella direzione? «I giudici hanno trovato un giusto punto di equilibrio».

Federica Cavadini

DISASTRO AMBIENTALE

IL DISASTRO
1976 **Paura nella «zona A»**

ZONA INFESTATA
SOPRANNOBISCO VERONESE
DIVIETO

Il 10 luglio '76 un guasto al reattore dell'Icmesa (azienda chimica) provoca la fuga di diossina, la nube tossica copre 108 ettari a Seveso e dintorni

LA BONIFICA
1982 **Le due vasche**

Tra l'82 e l'84 due enormi vasche impermeabilizzate di 280 mila metri cubi complessivi vengono realizzate a Seveso per stoccare il materiale proveniente dalla bonifica

IL BILANCIO
2002 **Figlie della diossina**

I danni alla salute furono inferiori a quelli temuti: molti casi di clorance, lieve aumento di tumori del sistema linfatico, prevalenza di figlie femmine

L'intervento al San Matteo di Pavia senza precedenti nel mondo

Primo trapianto di cellule staminali per salvare ragazza con rara anemia



STERILITA' Condizioni di assoluta sterilità nei laboratori dove si lavora sulle staminali

ROMA — È stato commovente vederla uscire dall'ospedale, guarita, una graziosa quindicenne, normale. Non lo è stata fino allo scorso agosto. Colpita da una malattia ereditaria, l'anemia di Fanconi, che non si può curare se non con un trapianto di midollo osseo da donatore compatibile. E per lei donatori di questo tipo non si trovavano, né fra i familiari, né tra i volontari iscritti alle banche mondiali. L'hanno salvata con un intervento unico in Italia e probabilmente al mondo che potrà essere applicato su altre patologie dalle stesse caratteristiche.

Un trapianto di cellule staminali emopoietiche (cioè cellule alla produzione di sangue) da donatore non compatibile (in questo caso lo zio) cui si è aggiunto l'uso di tecniche innovative di immunosoppressione. La ragazza, una quindicenne di Benevento, un feto nel grembo, è morta per la stessa malattia, è stata operata il 14 agosto al Policlinico San Matteo di Pavia dal gruppo dell'oncoematologo Franco Locatelli. I medici hanno deciso di raccontare la sua storia a libro fine solo dopo averla rimandata a casa, un mese fa. Guarita.

Trapianti di cellule staminali da donatori parzialmente compatibili si fanno da diversi anni in Italia, soprattutto per le leucemie. L'eccezionalità del caso dipende dall'anemia di Fanconi. Anemia mielodisplastica, fatale quando non è possibile ricorrere al trapianto di midollo osseo. Annienta la produzione di globuli bianchi, globuli rossi e piastrine. Inoltre favorisce infezioni ed emorragie. Chi ne è ostaggio diventa schivo

delle trasfusioni di sangue, quasi una a settimana. Suscita emozione e scalpore nell'agosto del 2000 la nascita di Adam, un bambino creato su misura in laboratorio attraverso la selezione genetica degli embrioni per salvare la vita alla sorellina, vittima della Fanconi. L'unica speranza per Molly era trovare un donatore con i geni giusti.

Al San Matteo è stata aperta una nuova strada. Si chiama trapianto allogenico e consente di utilizzare le cellule staminali di donatori che condividono con il ricevente una compatibilità parziale, del 50%, che rende impraticabile il trapianto tradizionale di midollo osseo. «I pazienti che soffrono di Fanconi sono molto delicati — spiega Locatelli — e molto esposti ai danni dei farmaci. Abbiamo preparato la ragazza all'intervento con una preterapia immunosoppressiva. In più in laboratorio sono state prodotte delle linee di linfociti, le cellule che difendono dall'aggressione di infezioni».

Le staminali sono state prelevate dal sangue periferico dello zio donatore e purificate. A tre settimane dal trapianto i valori erano già migliorati. Poi, col passare dei mesi, si è avuta la conferma che il tentativo aveva funzionato: «C'è stato un recupero ematologico completo», dice Bruno Nobili, il pediatra che ha in cura la giovane all'università di Napoli. «Significa che è guarita per sempre. Prima di cominciare non avevamo dati scientifici su cui basarci, né c'erano percentuali con cui confortare i genitori».

La Fanconi aveva già «ritratto via un altro figlio», Margherita De Bac mdebacc@corriere.it

Così è guarita la giovane paziente

ANEMIA DI FANCONI
Malattia genetica rara, due portatori sani hanno il 25% di possibilità di generare figli malati. I primi sintomi a 6 anni. Unica cura il trapianto da donatore compatibile che ha il 75% di successo se il donatore è un fratello, il 30% se è un estraneo. Il 40% dei pazienti non trovano donatori compatibili

STAMINALI
Al San Matteo di Pavia è stato tentato per la prima volta al mondo con successo un trapianto di cellule staminali da donatore non compatibile su una malata con anemia di Fanconi. Staminali ematopoietiche sono state prelevate dal sangue dello zio, purificate e trapiantate, col supporto di terapie farmacologiche e immunosoppressive innovative. Un mese fa la ragazza è tornata a casa: guarita

La catena alberghiera italiana presenta

Domina Coral Bay Resort & Casino

Vieni anche tu a vivere un sogno sul Mar Rosso.

Gli italiani e il Domina Coral Bay Resort: una grande storia d'amore. Negli ultimi anni, un milione di persone ha trascorso una vacanza nel più prestigioso complesso alberghiero di Sharm el Sheikh.

Il Domina Coral Bay Resort, sulle rive del Mar Rosso, è pronto a far sognare anche te: uno spazio di oltre 1.500.000 mq. dedicati alle vacanze, 1.600 mt. di spiaggia privata, tre piscine galleggianti al limite della barriera corallina,

il diving più attrezzato del Mar Rosso, centro benessere, attrezzature sportive, 90 negozi per lo shopping. E ancora 7 ristoranti, piano bar, anfiteatro con spettacoli, discoteca, il favoloso show dello Smaila's Club e, per tentare la fortuna, l'Aladin Casino.

Trasforma in realtà i tuoi sogni di vacanza: Domina Travel ha tante occasioni su misura per soddisfare ogni tua esigenza.

Domina Hotels & Resort Italia:
Venezia Giudecca, Novi Ligure, Porto Rotondo, Isole Tremiti, Portofino, Postiano, Courmayeur, Cortina, Corvara, Milano. Prossime aperture: Roma, Venezia Canal Grande, Ponte di Legno, Isola d'Elba.

Domina Hotels & Resort Estero:
Sharm el Sheikh, Marsa Alam, Nuweiba - Egitto; Malindi - Kenya; Tallinn - Estonia; Vilnius - Lituania; Lussino - Croazia. Prossime aperture: Hurgada, Sharm el Sheikh - Egitto; Riga - Lettonia; Berlino - Germania; Parigi - Francia.

A disposizione nelle migliori agenzie di viaggio.

L'evoluzione del franchising nelle Agenzie di Viaggio.

Domina Travel è il Tour Operator di un Gruppo internazionale specializzato nel settore vacanze con strutture alberghiere di proprietà in Italia e all'Estero. Ricerca Agenzie di Viaggio o Partners per nuove aperture a cui offrire un progetto di marketing innovativo con esclusiva territoriale.

Direzione Sviluppo Franchising: tel. 02 69005661 - 02 66805640
franchising@domina.it

Gruppo Domina Vacanze - via A. Maffei, 1 - 20135 Milano - Tel. 02.55004564 - Fax 02.55010175
www.domina.it

La condanna di un nome IL MARCHIO DI SEVESO

di ANTONIO MORRA

A volte anche il nome conta. Infatti qualcuno se lo fa cambiare per non sopportarlo tutta la vita, per rimediare così alla stravagante fantasia di un ufficiale dell'anagrafe o di genitori accettati dalla gioia di un erede. Più difficile è cambiare un'etichetta che il mondo ti ha appiccicato addosso: «diossinato». Ai tempi della bonifica dopo l'esplosione del reattore Icmesa, tecnici in tuta bianca da laboratorio nucleare lavoravano e chiacchieravano accanto a militari e poliziotti in divisa, a giornalisti in camicia e sigaretta in bocca e a cittadini increduli e spaventati. E «diossinato» era anche un insulto scherzoso che serviva in quella caldissima estate del '76 ad esorcizzare la paura di un evento sconosciuto fatto di corrotti e urla: campagne per l'aborto e donne stratonate; scienza e bugie. Con una speranza: che lavandosi la sera con il sapone di Marsiglia sarebbe passato tutto.

Ne parlò il mondo. Ma non ci fu nessun morto.

E' successo di peggio? Sì: la fuga di gas nella fabbrica di insetticidi a Bhopal nell'84 con 6.500 morti; l'esplosione del reattore nucleare di Chernobyl nell'86 (31 vittime subito e 5.000 negli anni successivi); e lo scoppio in una fabbrica chimica di Tolosa, quattro mesi fa, con almeno 40 uccisi o dispersi. Ma solo Seveso è diventato un nome simbolo, un mostro che evoca ancora ricordi angoscianti.

Perché? Soprattutto perché l'Europa ha incollato alla direttiva per prevenire i rischi di incidenti rilevanti il nome della cittadina bresciana. Però non l'ha chiamata direttiva Bhopal quando, in seguito al tremendo incidente indiano, il Consiglio dei ministri europeo ha chiesto alla Commissione norme più efficaci.

Eppure potevano farlo, piuttosto che appiccicare per legge il titolo di capitale dell'inquinamento all'Italia. O, meglio ancora, potevano chiamare quella direttiva «sicurezza delle aziende» italiane, francesi, tedesche, spagnole e scandinave. No. Meglio proseguire con la «cosiddetta» direttiva Seveso. La forza del destino. Inevitabile, se già il filosofo Pittagora (uno dei sette sapienti), sei secoli prima di Cristo, sosteneva che nemmeno gli dei possono contrastarla. Allora si può sorridere, però non è giusto né possibile che gli altri ti guardino sempre pensando che tu sia un portatore sano di inquinamento.

Non ci sono stati morti, non sono nati conigli con tre orecchie, né verze carnvore né famosi orti brianzoli, primi termometri dell'altare di Seveso. Se ne è stato un grave incidente, ha provocato paura, sofferenze a donne e bambini soprattutto, ma nessuno può reggere in eterno un marchio ingiusto e immutabile assegnato per legge.

Ora la Cassazione ha stabilito che la paura di quei giorni va risolta. Ma una quota di risarcimento per quelle lacrime deve andare anche a rimborso dell'ingiustizia di aver trasformato Seveso in un marchio.

Perché se è vero che la legge sulla privatizzazione contempla l'abolizione, l'incidente dell'Icmesa (che aveva sede a Meda, non a Seveso) va ricordato e da quel fatto vanno tratti tutti gli insegnamenti possibili, ma i «diossinati», una volta ben lavati con il sapone di Marsiglia, hanno diritto all'oblio.

ITINERARI Viaggio nelle montagne che ispirarono Leonardo

PALAZZO MARINO I sindacati: aboliamo le Province Albertini nuovo coordinatore Anci

DAL VERME Maximiliano Guerra danza per Emergency

Messaggi di solidarietà al giovane interista ricoverato al Policlinico. Il Comune: ricontrolleremo tutto San Siro, tribune sotto inchiesta

Il tifoso caduto ancora in pericolo di vita. Vertice sulla sicurezza dal prefetto

OGGI E DOMANI Bit, assaggio di vacanze tra i padiglioni della Fiera



OGGI Oggi apre il pubblico la mostra delle vacanze in Fiera, stand di 148 Paesi

Processo alle tribune di San Siro. Mentre il presidente dell'Inter Massimo Moratti ammette che il Meazza va cambiato, la Procura apre un'inchiesta sull'incidente dell'altra sera e il Comune annuncia che la commissione di vigilanza (che si occupa degli edifici e delle strutture ad uso pubblico) farà una verifica sulla sicurezza. Dopo la caduta di Luca Volpini, il tifoso ventiduenne scivolato dalla balaustra del secondo anello e precipitato per dieci metri, in fin di vita al Policlinico, gli amministratori s'interrogano. Per Aldo Brandirali, assessore allo Sport, la «colpa è di tutti: Comune, forze dell'ordine e società». «Nessuno - riflette - ha mai pensato di proibire ai tifosi di guardare le partite da lì. Il prefetto ha convocato per mercoledì una riunione sulla sicurezza. La Diga ha sequestrato i video delle telecamere puntate sul pubblico per capire cosa abbia causato la tragedia. Intanto l'incidente provoca ripercussioni a Palazzo Marino. L'assessore all'Urbanistica Gianni Verga assicura che lo stadio verrà controllato fino all'ultimo centimetro per garantire che «siano rispettati i parametri di sicurezza». In consiglio comunale annunciano prese di posizione maggioranza e opposizione. «Va fatta luce sull'incidente - sostiene Forza Italia - Occorre riattivare le misure di sicurezza sugli spalti». «Dobbiamo pensare a come cambiare lo stadio da un punto di vista architettonico - concorda il presidente dell'Inter Massimo Moratti - La balaustra è alta, ma l'incidente ci obbliga a pensare a nuove soluzioni».

VIALE BRIANZA DONNA SFUGGE ALLA VIOLENZA IN STRADA

SERVIZIO a pagina 48

Oggi al Palavobis l'iniziativa sulla giustizia «Noi, le volontarie di Mani pulite»

di GIAN GUIDO VECCHI Una studiosa come Eva Cantarella sostiene che il matrimonio è una leggenda, altro che l'antica Grecia, mai esistito, guardate un po' come l'Odisea rappresenta le donne! Ciree, le Sirene, tutta gente poco raccomandabile. Eppure forse ci siamo. Milano è meglio di Atene. Perché c'è poco da fare, se a sinistra si comincia ad avere tracce di risveglio dal coma non troppo vigile degli ultimi anni, il merito è loro: Luigina Venturilli, Marina Ingrassia e Daria Colombo che si inventano il «girotondo» intorno al Palazzo di giustizia il mese prima della replica di Nanni Moretti ai soci a Roma: la direttrice di «Omnicron» Simona Peverelli e la quantità di volontarie («ma sono arrivati anche i masochisti, eh») che ancora ieri sera, in un seminterrato di via Calabiana, finivano di sistemare a mano cartoncini e cordicelle degli ottomilaquattrocento pass per la manifestazione di questo pomeriggio al Palavobis in favore di Mani pulite. Il tutto per riannare la politica tenendosi fuori dai partiti. «Abbiamo il nostro lavoro».

CONTINUA A PAGINA 46

Chiesto l'intervento del consiglio di zona dopo una serie di denunce inutili. Metà dei docenti ha chiesto il trasferimento Scuola, il teppismo tra i banchi

Minacce, furti, aggressioni alla media Manara. I genitori contestano la direttrice

Furti, minacce, aggressioni rivolte non solo contro i compagni ma addirittura contro i professori. Che adesso, insieme con i genitori dei loro alunni, hanno deciso di dire basta: «Questa scuola era un modello, adesso sembra il Bronx, qualcuno faccia qualcosa». È questo il grido d'aiuto che sale dalla scuola media «Manara» del complesso «Morosini e Savola», a un passo da largo Marconi d'Italia: un istituto che fino a un passato recentissimo non aveva mai avuto problemi, ma ora ha visto le iscrizioni crollare da cento a venti, mentre la metà degli insegnanti ha presentato domanda di trasferimento. «Il problema - dicono prof e genitori - non è il disagio sociale dei ragazzi ma la mancanza di interventi disciplinari da parte della direzione». La direttrice, Annamaria Maggi, replica: «Gli interventi ci sono stati, ma non mi risultano situazioni così gravi». Solo ieri mattina, in tre quarti d'ora, in una classe sono stati rovesciati i banchi, in un'altra è stata derubata una suppellettile, mentre un ragazzo ritrovava le sue scarpe da ginnastica inzuppate di pipì. Ora, dopo decine di denunce cadute nel vuoto, una delegazione di insegnanti e genitori si è rivolta al consiglio di zona. «Se non si interviene - dice il presidente dell'commissione educazione Teobaldo Rocca - questa scuola morirà. E siamo decisi a impedirlo».

FOSCHINI a pagina 49



Musulmani, preghiera al Palalido

Grande festa al Palalido. Almeno quattromila musulmani commemorano il Sacrificio di Abramo, la ricorrenza più importante dopo il Ramadan. È il momento religioso diventa un'occasione per socializzare. Tra tunisini, marocchini, egiziani e anche italiani. Sotto l'egida del Centro Islamico. È il imam Mohammed Zalat a dirigere la celebrazione, esaltando la parola di Dio e l'unità dei musulmani. SERVIZIO a pagina 48

LA PORTA GIUSTA Mobili, dipinti, tappeti, argenti, avori, gioielli e varie curiosità dal XVII al XX secolo. In questo primo catalogo del 2002. ASTA Giovedì 28 Febbraio '02 - ore 21 Venerdì 1° Marzo '02 - ore 21 ASTA PAZZA (tutto, ma proprio tutto a libera offerta) Sabato 2 Marzo '02 - ore 21

Elogio controcorrente della terza età nella città che conta duecentomila ultrasessantenni Cari milanesi, invecchiare è bello. Ma lontano dalla tv

di CARLO CASTELLANETA Mi domando cosa ci sia di tanto scandaloso quando si legge che Milano è ormai una città di anziani. Mi sembra invece, questo degli anziani, un tale luogo comune che viene voglia di rovesciarlo e affermare che invece «anziano è bello». Le statistiche in tal senso ci confortano: gli ultrasessantenni residenti sono più di duecentomila. Molti di loro frequentano l'Università della terza età e molti altri sono impegnati in attività di volontariato. E quando sono in famiglia svolgono verso i nipoti un prezioso ruolo di «ripetitori» scolastici. Perché la figura del nonno «sapiente» non è mai passata di moda, e alle invocazioni di aiuto degli scolari, spesso «nonna» che risponde ad alta voce dalla sua camera da letto: «Chiedilo al nonno», restituendo così a questa figura tradizionale del passato tutta la sua preziosa utilità. Forse ha nuociono a Milano il primato tanto celebrato del giovanitismo, ma il secondo la quale bisognava apparire giovani a tutti i costi e per qualunque prodotto, dalla musica al vestire, lo sponsor più ricercato era un arzillo nonnino. E poi non sono forse i vecchi i più accaniti globetrotter delle agenzie di viaggio? È un popolo di ottuagenari non è forse da invidiare se riesce ad arrivare in massa agli «anta» anziché bloccare su una panchina del parco? E allora smettiamo di fare del sarcasmo sulla passione dei globetrotter di canottaggio. Adesso è la Terza Età il nuovo traguardo. Per non parlare del turismo culturale che ora ha cultori e appassionati un po' dovunque. E così il bricolage, il giardinaggio, la frontiera dei «fat da te», va a beneficio di schiere di nipotini, che una volta non sapevano come passare il tempo. Quando eravamo giovani non c'era mai il tempo per coltivare gli hobbies preferiti. Ecco, adesso ne abbiamo fin troppo di tempo. dal modellismo alla filatelia, dalla florocultura al collezionismo, dalla fotografia alle raccolte di minerali, senza cadere nella trappola delle carte e dei solitari. Coraggio, anziani di Milano e di tutta Italia: arriva adesso il trionfo del tempo libero, non tratevi indietro, non fatevi rassicurare dal teleschermo del salotto. La vita è ancora lì, tutta da inventare.



TEMPO LIBERO I pomeriggi danzanti degli anziani nei circoli di quartiere

Ancora 8 giorni per vedere la mostra. Trasmesso di Milano fino al 3 marzo

AGENDA IL SOLE Sorgerà alle 7.13 e tramonta alle 17.59 LA LUNA (crescente) si leva alle 13.11 e tramonta alle 4.28

IL TEMPO Temperatura rilevata ieri a Milano Max 13 Min -2

Temperatura prevista a Milano Max 13 Min 0

Temperatura prevista a Milano Max 10 Min 2

L'ARIA a Milano

TRAFFICO

CRONACA Resti denunciati il 21/2 a Milano e provincia

Rapine 8 Furti d'auto 68 Borseggi 65 Scippi 7 Furti in negozi e appartamenti 50

Accolta con soddisfazione la sentenza della Cassazione che riconosce il diritto al risarcimento dei danni morali e psicologici

«Diossina, ci danno ragione dopo 26 anni»

Il comitato che tutela le vittime della nube tossica pronto ad aprire la causa per 10mila persone

SEVESO — «Da oggi cambia tutto. Per anni, la Giustizia ci ha umiliati, facendoci beffe delle nostre pene. Ora basta. L'angoscia di malattie incurabili, il terrore per l'allarme provocato dalla diossina e i disagi per i continui controlli medici non ce li toglie nessuno. Ma, in qualche modo, ci devono risarcire per quanto abbiamo patito: è una questione di giustizia, non di soldi».

Gettano Carro ha vinto. Per lui e il comitato «Cinque D» (Difesa Diritti Danneggiati Dalla Diossina) che, dal 10 luglio '76, si battono per il risarcimento dei danni morali e psicologici agli abitanti di Seveso e degli altri comuni branziani colpiti dalla nube tossica dell'Imesa, la sentenza di ieri della Cassazione segna un punto di non ritorno. La condanna della Giustizia (prospettiva della fabbrica chimica di Meda) a pagare 4 milioni di lire a un piccolo imprenditore branziano «per lo stress e la tensione provocati dalla nube tossica», dà finalmente un senso a 26 anni di battaglie legali. E costituisce un precedente giudiziario importante. Il verdetto, che conferma quanto avevano già stabilito il Tribunale di Monza nel '91 e la Corte d'appello di Milano nel '94 (prima della bocciatura della Terza sezione civile della Cassazione nel '97), apre infatti la strada alla più grande causa collettiva che sia mai stata tentata in Italia: 10 mila ricorsi della gente di Seveso, Meda, Desio e Cesano Maderno, che il comitato «Cinque D» è pronto a presentare.

«Prima di dare il via libera al nostro leghiamo vogliamo leggere attentamente la sentenza», spiega il presidente del comitato «Cinque D», Franco Carro —. Per ora, siamo soddisfatti: dopo tante ingiustizie, anche tra magistrati sta finalmente prevalendo il buon senso. Con l'insediamento dell'Imesa è stata stravolta l'esistenza di migliaia di persone: per noi è un fatto innegabile che avessero patito danni morali e psicologici, oltre a quelli fisici e patrimoniali. Adesso anche i giudici lo riconoscono».

La condanna della Giustizia rilancia anche la causa di 68 famiglie di Seveso e dei comuni vicini che hanno un contratto con la multinazionale svizzera per il risarcimento dei traumi provocati dal disastro dell'Imesa. «Non c'è dubbio che la sentenza della Cassazione rappresenti per la Giustizia una netta sconfitta», spiega il presidente Francesco Borasi, legale del comitato «Cinque D». «Noi siamo pronti a trattare con i dirigenti della multinazionale svizzera per trovare un accordo fuori dalle aule di giustizia. Altrimenti, andremo in tribunale». Più prudente è il sindaco di Seveso, Clemente Galbati (centrosinistra): «Il risarcimento è un atto dovuto e anche il Comune farà la sua parte. Non bisogna però limitare battute per non stravolgere il clima sereno che Seveso ha raggiunto dopo anni di forti tensioni».

Diego Colombo

10 LUGLIO '76

L'INCIDENTE

Casale al rociatore
Il 10 luglio '76, alle 12,37, un guasto al reattore A-101 dell'Imesa di Meda provocò la fuoriuscita di una nube tossica, che si dispersero nell'aria. Secondo gli esperti, dalla fabbrica chimica sarebbero usciti circa 12 chili di diossina, che investì i comuni di Seveso, Meda, Desio e Cesano Maderno

LA BONIFICA

Due grandi vasche
Il terreno inquinato dalla sostanza tossica è stato raschiato fino a una profondità di cinque centimetri e sepolto, dai tecnici dell'Ufficio speciale per Seveso per la bonifica, in due grandi vasche: una di 80 mila metri quadrati a Meda, l'altra di 200 mila a Seveso

IL RISANAMENTO

Bosco di 42 ettari
Sulla zona «A», la più colpita, è stato realizzato il Bosco delle querce, un polmone verde di 42 ettari con oltre 46 mila piante



RINASCITA Il «Bosco delle querce» realizzato sull'area dell'Imesa bonificata dopo l'incidente diossina (Foto Radefini)

Un terzo ferroviere, di Baranzate, coinvolto nella sciagura di Chiasso Due macchinisti morti, Bollate e Pieve in lutto

PIEVE EMANUELE — Dolore e cordoglio a Pieve Emanuele e Bollate per il tragico incidente nel quale hanno perso la vita Carmine Senatore e Salvatore Fortunato, i due macchinisti del treno merci italiano deragliato e finito contro una palazzina nella stazione di Chiasso. Il convoglio, appena uscito da un tunnel, è piombato a tutta velocità sull'edificio che comanda gli scambi. La notizia della sciagura è arrivata nell'abitazione della famiglia Senatore, a Pieve Emanuele, con una telefonata nel cuore della notte. E' così che Rita, 42 anni, casalinga, ha appreso da un responsabile delle ferrovie della tragedia fine del marito Carmine,

Il convoglio, uscito da un tunnel, è finito contro una palazzina della stazione

43 anni, morto con il collega di Bollate alla guida del merci partito dalla stazione di Milano. «Non riusciamo ancora a crederci. Tra pochi giorni festeggeremo i 18 anni, ma senza il mio papà», ha detto in lacrime la figlia di Carmine Senatore prima di partire con la madre per la Svizzera. A Pieve, tutti ricordano Carmine come un uomo affettuoso e gentile. «Ha spento 21 anni della sua vita sui treni — ha spiegato Mario Mastronardo, ex macchinista — ed

è sempre stato un professionista scrupoloso. Provo un dolore immenso, lo rimpiango come un fratello». L'altra vittima, Salvatore Fortunato di 41 anni, abitava a Bollate da un anno, alla frazione Cassina Nuova. Dopo aver ottenuto il trasferimento da Catania a Milano, aveva acquistato un appartamento in una villetta bifamiliare. Qui abitano la moglie e i suoi due figli, un bambino di 10 anni e una bimba di 6, che si sono chiusi in casa con i parenti, chiedendo di rispettare il loro dolore. Abita a Sarnate, invece, Piero Curreli di 33 anni, l'altro ferroviere rimasto ferito. L'uomo è sposato e papà di un bimbo piccolo.

grande milano IN BREVE

SEGRATE
Domenica 3 marzo sgombera a Novogro Verrà fatta brillare la bomba dell'Idroscalo
E' stato ultimato il piano di sgombero per consentire la distruzione dell'ordigno, risalente alla seconda guerra mondiale, ritrovato nelle acque dell'Idroscalo. Tra le 7,30 e le 8,30 di domenica 3 marzo, 11.700 residenti del quartiere Novogro dovranno lasciare le case. Saranno sgomberati anche il circo Orfei (telefontessa Lankia, malata, è ora in cura da un veterinario inglese), il luna park e i palazzi Mondadori, Ibm e S.M. Informazioni ai numeri 02.2800251 o 02.3600243.

OSSONA
Documenti riservati fotocopiati e diffusi
Documenti riservati, fotocopiati in un ufficio del Comune di Ossona e poi divulgati. Un episodio ancora misterioso: non ci sono querelle, ma solo l'annuncio dell'arrivo in Prefettura di una delibera di censura. Le carte «segrete» riguarderebbero le persone denunciate dal sindaco. Il tutto è stato scoperto in seguito a chiacchiere di paese. Intanto, il consiglio comunale di Ossona ha chiesto le dimissioni di due rappresentanti della minoranza.

MONZA
Parte il recupero di Cascina Fontana Opererà l'amministrazione del Parco
Via libera alla ristrutturazione della Cascina Fontana, nel Parco progettata nel 1903 dal Canonica su una preesistente cascina seicentesca, modificata nel 1824 dai Tazzini. E' stato approvato il progetto esecutivo. I lavori partiranno entro l'estate. L'edificio (nella foto), in stile neogotico, nel '90 fu semidistrutto da un incendio. Spesa prevista: 930mila euro (1,8 miliardi di lire). La cascina ospiterà gli uffici amministrativi del Parco.



Via libera alla ristrutturazione della Cascina Fontana, nel Parco progettata nel 1903 dal Canonica su una preesistente cascina seicentesca, modificata nel 1824 dai Tazzini. E' stato approvato il progetto esecutivo. I lavori partiranno entro l'estate. L'edificio (nella foto), in stile neogotico, nel '90 fu semidistrutto da un incendio. Spesa prevista: 930mila euro (1,8 miliardi di lire). La cascina ospiterà gli uffici amministrativi del Parco.

LIMBIATE Auto si schianta contro l'ospedale

Incidente mortale al confine con Bovisio Masciago. L'altra notte, alle 2, una Lancia Delta, con tre persone, si è schiantata contro il muro di cinta dell'ospedale Antonini di Mombello. Stefano Marchini, 41 anni, celibe, impiegato, che era alla guida dell'auto, è morto in ospedale qualche ora più tardi. Con lui c'erano due amici: L. S., 46 anni e A. S. di 29 anni. L'auto ha schiantato parzialmente la recinzione dell'ospedale.

CINISELLO BALSAMO Si butta dalla finestra per sfuggire alla polizia

Ciandestino ricoverato in coma
Per sfuggire alla polizia ha rischiato la vita. Protagonista della vicenda un marocchino di 19 anni, che ieri pomeriggio, alla vista degli agenti, è saltato con altri quattro clandestini dal primo piano di una palazzina abbandonata, in via dei Graecchi. Purtroppo è caduto malamente: ha picchiato in testa ed è finito in ospedale in coma lieve per il trauma cranico. L'edificio era stato sgomberato qualche giorno fa; ieri, gli agenti erano tornati con i proprietari per murare gli ingressi.

I CONCERTI DELL'UMANITARIA Salone degli Affreschi

Via Davenport, 7 - Milano
Il Percorso di Primavera
Giovelli al Mago Young Hoon Shin, pianoforte
Musica di: Schumann, Chopin, Debussy, Liszt
Giovelli al Mago Maria Ciaramiti, pianoforte
Musica di: Chopin, Liszt, Ravel, Ligeti, Messiaen
Giovelli al Mago Quintilla Mondini
Musica di: Weber, Berg, Schoenberg, Casella, Dvorak, Szymanowski
Giovelli al Mago Ari Tio, violino
Volocicchi, pianoforte
Musica di: Brahms, Aves, Copland
Giovelli al Mago Maurizio Meretti, pianoforte
Musica di: Schumann, Monty, Debussy, Chopin
Giovelli al Mago Alessandra Faro, violino
Maria Ciaramiti, pianoforte
Musica di: Ravel, Prokofiev
DALL' 21 MARZO AL 6 GIUGNO
ABBONAMENTO BREVE 6 concerti solo 25,00 Euro
Informazioni e prenotazioni Tel. 02.8796831-07
Biglietti: intero euro 10,85 - ridotto euro 7,75
SOCIETA' UMANITARIA
ORARI: lezione concerti: 19.00 - Concerto: 20.45

Due italiani e un albanese in carcere per il sanguinoso assalto di lunedì scorso a Magnago

Sparatoria al bar, presi i rapinatori

Traditi dalla targa dell'auto persa nella fuga. Il cliente ferito è ancora in gravi condizioni

LEGNANO — Sono bastati due giorni e mezzo di indagini ai carabinieri per smascherare gli autori della rapina messa a segno lunedì al bar Lino, a Magnago. Il colpo aveva fruttato appena 55 euro, ma uno dei due banditi aveva sparato senza esitare contro un cliente, Luciano Pasello, di 63 anni, pensionato, perché gli aveva tirato addosso una sedia. Pasello è ancora ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Varese.



ACCUSATI Da sinistra Francesco Montoro, Goyart Leba e Michele Ferraro

In manette sono finiti in tre: Michele Ferraro, 24 anni, di Paderno Dugnano; Goyart Leba, 20 anni, albanese, residente a Breno (Brescia); e Francesco Montoro, 19 anni, di Paderno Dugnano. Su primi due pende l'accusa di tentato omicidio a scopo di rapina, mentre il terzo deve rispondere di detenzione e porto abusivo di pistola. Sarebbe stato Montoro, su richiesta dell'amico Ferraro che avrebbe

fatto fuoco sul pensionato, a nascondersi in un prato la Beretta 7,65 utilizzata durante la rapina. I carabinieri di Legnano, Monza e Breno non hanno dovuto faticare molto per scoprire i banditi che, alle 15,10 di lunedì, avevano assaltato il bar Lino. Ferraro e Leba, con precedenti per rapina, hanno seminato tanta traccia da sorprendere gli stessi investigatori. Il primo errore è stato quello di abbandonarsi sull'asfalto la targa della Bmw 318 di colore amaro rubata a un imprenditore di Cividate Camuno, in val Camonica. La targa si era sganciata dopo che l'auto aveva urtato il basamento della sbarra di un passaggio a livello durante la concitata fuga. Non solo: dopo la rapina, i due hanno conti-

nato a circolare sulla Bmw percorrendo di frequente il tratto autostradale tra i caselli di Milano Est e Bergamo. Passaggi testimoniati dal telepass installato sulla vettura.

Le indagini hanno avuto una svolta quando i carabinieri di Breno hanno individuato la Bmw, parcheggiata vicino all'abitazione di Leba: è bastato attendere qualche ora, per vedere i due amici-rapinatori salire sull'auto: in quel momento sono scattate le manette. Durante l'interrogatorio, Ferraro (al momento dell'arresto indossava gli stessi abiti usati nella rapina) ha detto di aver consegnato l'arma a un conoscente, Francesco Montoro, con la preghiera di nascondersela. Ora Michele Ferraro e Goyart Leba sono rinchiusi nel carcere di Brescia, mentre Francesco Montoro si trova a San Vittore.

Francesco Sanfilippo



CONTROLLI I vigili urbani davanti al bar Lino (Digitalfoto)

Segreti del mestiere

CARTA
La più comune è quella lucida, tradizionale. Ma esistono esemplari realizzati anche in una pellicola pregiata DIMENSIONI
Si va dai standard europea (70 per 45-50 millimetri), alle piccole stantissimi (30 per 40 millimetri), a quella in forma di signo (100 per 25 millimetri), a quelle grandi pubblicitarie italiane (100 per 55 millimetri) • **DESIGN**
Sono i più disparati: paesaggi, barzellette, puzzle, maschere di carnevale, costumi tipici, animali, quadri, attori famosi, cuccioli, pianeti, festività e ricorrenze, pubblicità di confezioni, di hotel, ristoranti, disotche • **ACCOLLITORI**
Solitamente si usano quelli tradizionali da collezionisti con buste in plastica suddivise in riquadri

Un'estetista, un tecnico e un operatore radio a Pieve di Cento per il secondo raduno internazionale della categoria

Tre milanesi al «summit» dei collezionisti delle bustine di zucchero

MELZO — Che cosa hanno in comune un operatore radio per pony express di 36 anni, un'estetista di 22 e un tecnico informatico ventenne? Per scoprirlo, basterebbe guardare nelle loro tasche appena da un bar. Sono sempre piene di bustine di zucchero. Forse che siano clesp-tomani un po' particolari? No, semplicemente sono collezionisti di un po' particolari. Raccolgono bustine di zucchero. E adesso, con le valigie piene dei loro preziosi album, sono approdati a Pieve di Cento (Bologna) per prendere parte al Secondo raduno internazionale dei collezionisti di bustine di zucchero.

Un weekend più di 200 appassionati hanno l'occasione di mostrare i loro «gioielli» in una sala convegni dove ogni partecipante ha a disposizione un tavolo di 2 metri per 80 centimetri da addobbare a piacere. In rappresentanza di Milano e provincia ci sono appunto Francesca Cavalieri da Melzo (l'estetista di 22 anni), Vincenzo Massaro da Milano (l'operatore radio di 36) e Matteo Rossetti da Nerviano (il tecnico informatico ventenne).

Ognuno con la sua storia: Matteo, ad esempio, ha iniziato la raccolta quando aveva 8 anni. Come si comincia? «Semplice — spiega — si va nei bar e si regalano le bustine». E poi? «E poi «le bustine così». Con l'unico sen- sibile aiuto di conoscenti e famigliari della «mas-

ta festa» nei bar. Così Matteo ha raccolto ad avere più di 2.000 pezzi, divisi in pergamontine: macchinine, pianeti, monumenti, quadri, pubblicità di alberghi o catà. La sua bustina più lontana arriva dall'Australia: porterà anche quella alla mostra. Vincenzo Massaro, invece, in 11 anni ha raccolto ben 24.000 pezzi, il primo preso in un rifugio sul

Resegone nell'inverno del '90. Sei anni dopo la passione lo vide anche in amore: «Quando ho conosciuto la mia futura moglie — scherza — le ho proposto di venire a vedere la mia collezione di bustine di zucchero. Mi è andata bene, ha accettato. A dire il vero adesso quella pila di 30 faldoni in un cassetto non li vedevo più. Massaro porterà almeno 500 pezzi scelti tra i «personaggi famosi» (Gilvester Stalione, Telly Savalas, Humphrey Bogart), «puzzle» (bustine che unite formano ad esempio un quadro di Van Gogh o di Picasso), «barzellette», «costumi tipici», «sport», «maschere di Carnevale», «automobili».

DOLCE HOBBY Francesca Cavalieri con i suoi album (Radefini)

IL DISASTRO

LA NUBE TOSSICA Il 10 luglio 1976, a causa di un guasto all'impianto di raffreddamento dell'Imcema, a Seveso, in provincia di Milano, si sprigiona una nube di oltre 100 gas tossici, il più pericoloso dei quali è la diossina

I DANNI Sul terreno si depositano 2 chilogrammi di diossina, vengono contaminati 105 ettari nei comuni di Seveso, Meda e Cesano. Non ci saranno vittime, ma 135 finiscono all'ospedale. Settecento sono evacuati. Negli anni seguenti, decine di bambini nella zona nascono con malformazioni

RISARCIMENTI La società liquisce alle vittime, alle quali vengono riconosciuti danni biologici, 180 miliardi di lire. Negli anni '90 vengono riconosciuti anche i danni morali, ma la Cassazione ribalta le sentenze. Giovedì, la Suprema Corte a sezioni unite, ha riconosciuto il diritto al risarcimento anche per i danni morali



LA GRANDE PAURA Due tecnici a Seveso, pochi giorni dopo la fuga della nube di diossina nel luglio del 1976. La Cassazione ha riconosciuto il diritto al risarcimento per i danni morali

«Seveso, 50 milioni di euro per risarcire la paura»

I cittadini: l'Imcema ora deve trattare, altrimenti avrà diecimila cause in tribunale

MILANO - Sa che il miglior modo di vincere la guerra è di evitarla. E costringere l'avversario ad arrendersi prima. Per questo, come rappresentazione di un'azione di guerra, il 10 luglio 1976 intossicò Seveso rifiutarsi ancora - qualsiasi transazione - allora l'avvocato Francesco Borasi è pronto a scendere in un'aula di tribunale. Le procure. Il legale ce le ha già: sono 10 mila

CAUSE A CATENA - A Seveso, il giorno dopo la sentenza della Cassazione che riconosce i danni morali ad un imprenditore brianzolo, e come se avessero vinto una sghemba di gruppo, di quelle che portano pochi soldi ma molte pacche sulle spalle. Pochi sanno chi sia il guerriero solitario che è riuscito a strappare quella sentenza definitiva: non abita più qui, e non è in contatto con i comitati cittadini. Però il testo di quella sentenza lo studieranno a fondo in molti: «In caso di compromissione dell'ambiente in seguito a disastro colposo, è risarcibile automaticamente il danno morale lamentato dai

sogetti... che provino in concreto di aver subito un turbamento psichico, anche in mancanza di una lesione all'integrità psicofisica». Era la pezza d'appoggio, che circa diecimila cittadini, riuniti nel Comitato 5D (Difesa diritti danneggiati dalla diossina), si aspettavano da anni, per aprire finalmente i forzieri della Giustizia.

«TRANSAZIONE» - «La sentenza fissa finalmente, dopo 25 anni, in modo inequivocabile il principio del "danno morale" nel caso di Seveso», dice Francesco Borasi, avvocato del comitato 5D. «Non c'è più bisogno di altre sentenze, il principio è accertato e può essere applicato ad altri casi. Nelle prossime settimane contatteremo la Giustizia e cercheremo finalmente di aprire la trattativa». Finora la società non l'ha mai accettata, «ma ora - sorride Borasi - le carte in tavola sono cambiate. E se la Giustizia risponde di no. Saremmo costretti a iniziare una maxi causa collettiva, lunghissima ed estenuante, con un indennizzo da 2 a 5 mila euro a 10 mila persone, con migliaia di persone coinvolte. Però, se non ci lasceranno altra scelta...»

I danni morali riconosciuti anche a Manfredonia, dove nel '76 ci fu una fuga di arsenico

malformati? «La sentenza della Cassazione ha riconosciuto un danno di circa 4 milioni di lire all'imprenditore brianzolo». E c'è il precedente delle 40 donne di Manfredonia (la città che, come prima e nel 1976, fu contaminata dalla fuga di arsenico dal Petrochimico), alle quali la Corte europea per i diritti dell'uomo ha riconosciuto un indennizzo per danni morali di 10 milioni di lire. L'avvocato non vuol parlare di stime. Però, facendo due conti, con un indennizzo da 2 a 5 mila euro a 10 mila persone, la Giustizia potrebbe ricevere una richiesta di danni dal 20 al 50 milioni di euro. «Vogliamo che sia finalmente riconosciuto ciò che Seveso è stata - dice Borasi - La cifra non conta. E cosa conta, allora? «Per me, quello che conta, è vincere».

Mara Gergolet



GHIAURICASI



ERIN BROCKOVICH La pollicella è ispirata alla battaglia contro la Pacific Gas & Electric company che, con gli scari tossici nelle falde acquifere di Hinley (California), provocò casi di cancro. L'industria accettò di pagare 303 milioni di dollari (380 milioni di euro)

BHOPAL Il 2 dicembre '84 esplose la fabbrica di pesticidi della Union Carbide a Bhopal, in India. Muoiono in oltre 15 mila, più di mezzo milione di persone subisce danni alla salute. L'impresa dovrà pagare 470 milioni di dollari (540 milioni di euro)

«Ma in molti casi c'era poco da risarcire. Nel 828 bilico negli ospedali sono stati mutati 188 bambini e 29 responsabili delle strutture per la mancanza di adeguati cartelli che dovrebbero evidenziare il «divieto di fumo». Altri 164 controlli sono stati eseguiti in altre strutture sanitarie (12 fumatori e 29 responsabilità mutati). In quanto ai le vittime del fumo passivo erano neonati o donne in evidente stato di gravidanza. Per i fumatori è scattata così la multa più alta: 500 euro. Fantastici gli stratagemmi escogitati dal fumatore per eludere i divieti. Primo fra tutti quello di fumare negli uffici del ristoro all'interno di strutture dove vige il divieto. Ma non basta, al cinema, avvicinarsi a un venditore di pop corn per evitare la multa: «Non esistono zone franche», avverte Niglio - anche se augurichiamo che la legge chiarisca meglio se è vietato o no fumare in bar e ristoranti, come ha detto lo stesso ministro». Altri controlli sono stati compiuti in uffici postali (200), cinema e teatri (120), sale corse (85), biblioteche (40), sale di attesa di aeroporti e porti (46), musei (40), metropoli (31). Il record spetta alle sale corse (100 multe). «Ma sappiamo fare differenza», sottolinea Niglio - tra la sigaretta fumata in corridoio da un padre in attesa è quella accesa da un infermiere in una nursery».

Il bilancio dei controlli dei Nas Guerra al fumo illegale Le multe più numerose nelle corsie degli ospedali

ROMA - «Il responsabile di una clinica privata ha accolto il controllo con la sigaretta in mano e in molti ospedali abbiamo sorpreso infermieri a fumare persino in corsia, ma le ispezioni smettono a lasciare il segno. L'importante è non smettere ora». È soddisfatto il generale Genaro Niglio, il suo collaboratore dei Nas hanno chiuso i primi due mesi di attività operativa nella guerra al fumo illegale dichiarata dal ministero della Salute, con un bilancio complessivo di 1.400 le ispezioni compiute, 540 le infrazioni accertate. La maggior parte delle quali proprio in strutture sanitarie: ospedali e cliniche, dove maggiore dovrebbe essere la tutela dal fumo passivo. «I maggiori controlli - sottolinea Niglio - hanno fatto crescere una maggiore sensibilità. E chi fuma in luoghi vietati ora lo fa con più preoccupazione». E così è esplicito che i carabinieri notassero un movimento furtivo in una stanza: «Ci siamo avvicinati - racconta sorridendo Niglio - e abbiamo visto su un davanzale la sigaretta poggiata sul filtro, come fanno gli studenti per non farsi «picciare» dal professore, pronti a riprendere a fumare non appena l'ispezionista esce».

Quattro infrazioni commesse in presenza di neonati o di donne incinte

Ma in molti casi c'era poco da risarcire. Nel 828 bilico negli ospedali sono stati mutati 188 bambini e 29 responsabili delle strutture per la mancanza di adeguati cartelli che dovrebbero evidenziare il «divieto di fumo». Altri 164 controlli sono stati eseguiti in altre strutture sanitarie (12 fumatori e 29 responsabilità mutati). In quanto ai le vittime del fumo passivo erano neonati o donne in evidente stato di gravidanza. Per i fumatori è scattata così la multa più alta: 500 euro. Fantastici gli stratagemmi escogitati dal fumatore per eludere i divieti. Primo fra tutti quello di fumare negli uffici del ristoro all'interno di strutture dove vige il divieto. Ma non basta, al cinema, avvicinarsi a un venditore di pop corn per evitare la multa: «Non esistono zone franche», avverte Niglio - anche se augurichiamo che la legge chiarisca meglio se è vietato o no fumare in bar e ristoranti, come ha detto lo stesso ministro». Altri controlli sono stati compiuti in uffici postali (200), cinema e teatri (120), sale corse (85), biblioteche (40), sale di attesa di aeroporti e porti (46), musei (40), metropoli (31). Il record spetta alle sale corse (100 multe). «Ma sappiamo fare differenza», sottolinea Niglio - tra la sigaretta fumata in corridoio da un padre in attesa è quella accesa da un infermiere in una nursery».

Tra gli embrioni concepiti in provetta viene selezionato quello «sano». La tecnica già sperimentata negli Usa

Sì a bebè salva-fratellino

Via libera in Inghilterra, ci pensa anche la Francia. Flamigni: straordinario



PRIMI La famiglia Nash: da Jack e Lisa è nato Adam, per permettere di curare la primogenita Molly

Il primo caso negli Stati Uniti nell'agosto del Duemila

USA Negli Stati Uniti sono già nati bambini concepiti in provetta, e poi selezionati attraverso la diagnosi genetica preimpianto sugli embrioni, per curare fratelli o sorelle colpiti da malattie genetiche grazie al trapianto di cellule. Nel 2000 è nato il piccolo Adam: la sorella Molly era affetta da anemia di Fanconi e non aveva speranze. Oggi, grazie al fratellino fatto nascere apposta per curarla, è in via di guarigione

LONDRA Per la prima volta le autorità sanitarie inglesi hanno autorizzato la nascita di un bambino con diagnosi genetica preimpianto. Il piccolo «selezione» dovrà donare midollo osseo al fratellino, affetto da anemia mediterranea. Gli embrioni verranno generati in provetta e poi esaminati in un centro di Chicago con tecniche sofisticate. Quello ritenuto geneticamente più idoneo, e cioè privo dello stesso «difetto» del fratello malato, sarà in seguito trasferito nell'utero della mamma

ITALIA In Italia non ci sono precedenti. Diagnosi genetica preimpianto vengono applicate per selezionare embrioni di genitori che sono portatori sani di malattie ereditarie che si trasmettono ai figli (25 per cento di possibilità). In questo caso gli embrioni scartati, contengono geni anomali

«Trovo straordinario la possibilità di far nascere bambini che, oltre a dare la felicità a mamma e papà, evitano la morte di un piccolo malato - commenta il ginecologo bolognese Carlo Flamigni - Per alcuni il problema consiste nel dover eliminare embrioni sani, senza anomalies genetiche. E su cosa sia l'embrione opunguno ha le sue idee». Elio Sgreccia, direttore del centro di bioetica dell'università cattolica, al contrario, è gravemente preoccupato che non ci siano più «remore nella struttura strumentale e senza pietà» di embrioni. Anche in Italia si sono avvisi di diversi chiese. La Francia potrebbe seguire la stessa strada. René Frymunt, il medico che non è stato il papà della prima bimba in provetta, ha annunciato di aver chiesto al Comitato nazionale di bioetica la via libera ad un programma di bambi-

solidarietà e cooperazione Perché i popoli si incontrino a partire dalla solidarietà e non dalla competizione!

Il CIPSI è un coordinamento di 30 organizzazioni non governative di cooperazione internazionale presenti in 57 Paesi di Africa, Asia, America Latina con 227 progetti di sviluppo per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni dei Paesi impoveriti. In Italia è presente in 18 regioni e coinvolge oltre 100.000 persone, con 210 gruppi locali d'appoggio. Lavoriamo in rete per far vincere la solidarietà: www.cipsi.it

BILANCIO ESERCIZIO 2000 al 31.12.2000

CIPSI - Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale - ONLUS Ente Morale DL. MAE 06.02.97 n.809, Identità Mae DL. 1999/128/415/D, CI. 97041440153 - Sede legale via Rembrandt 9-20147 Milano

Table with columns for ATTIVITÀ, LIQUIDITÀ, CREDITI, PASIVITÀ, and TOTALE. It contains detailed financial data for CIPSI, including assets, liabilities, and equity.

SITUAZIONE PATRIMONIALE CIPSI E AGGREGATO CONSORZIO CIP (CIPSI INTERNATIONAL PARTNERSHIP) al 31.12.2000

Table with columns for ATTIVITÀ, LIQUIDITÀ, CREDITI, PASIVITÀ, and TOTALE. It contains detailed financial data for the aggregated consortium, including assets, liabilities, and equity.

La testimonianza di Gaetano Carro dopo la sentenza che ha riconosciuto i danni morali alle vittime della nube tossica

«Così la diossina ha stravolto la mia vita»

E' un ex poliziotto di 73 anni l'alfiere del comitato «5D», irriducibile avversario di Givaudan

ISCRITTI

IL COMITATO I fondatori

Il comitato «Cinque D» (Difesa Diritti Danneggiati Dalla Diossina) è stato fondato da Gaetano Carro e da un gruppo di amici nell'83. Oggi gli iscritti sono più di 10 mila, gli stessi che hanno aderito alla causa collettiva contro la Givaudan

GLI OBIETTIVI

Uno dei gli scopi previsti dallo statuto: ottenere il risarcimento dei danni morali e psicologici e aprire a Seveso un centro medico

poli-specialistico per diagnosi precoci, in collaborazione con la Regione

LE CAUSE CIVILI

Sentenze e ricorsi

Il comitato ha patrocinato il ricorso di 21 persone di Seveso per avere un'indennità morale. La Corte d'appello di Milano aveva riconosciuto due milioni a testa, ma la sentenza è stata annullata dalla Cassazione. Ora è aperta la causa per altre 86 persone

SEVESO — Lui non vuole ammetterlo: «No, non è una mia vittoria», dice, mentre pulisce le lenti degli occhiali, seduto ad un computer. Io sono soltanto uno dei tanti che non hanno voluto cancellare dalla memoria il disastro dell'Incisa». Sarà. Ma a Seveso sono in molti a pensare che è anche grazie alla sua ostinazione se l'altro giorno la Cassazione ha condannato la Givaudan a risarcire quasi un milione di lire a un piccolo imprenditore brianzolo per i danni morali e i psicologici provocati dalla paura della diossina.

È, perché Gaetano Carro, 73 anni a maggio e una grinta da vendere malgrado qualche acciacco fisico, un merito che ha dal 10 luglio '78 non ha mai rinunciato a rivendicare davanti ai dirigenti della multinazionale svizzera e ai giudici dei tribunali di mezza Italia il diritto a un'indennità per i disagi e le angosce patite da migliaia di persone dopo l'incidente nella fabbrica di Meda. Anzi, da ventisei anni il pensionato di Seveso è il simbolo della battaglia quasi disperata che un gruppo di irriducibili «diossinisti» sta combattendo contro il colosso chimico di Zurigo. Uno scontro da Davide contro Golia, che Carro ha portato avanti tra mille difficoltà ma senza mai un attimo di esitazione.

«Testardaggine? Desiderio di vendetta? Voglia di protagonismo? «Niente di tutto questo», spiega. «La questione è molto più semplice: la diossina ha stravolto la mia esistenza e quella dei miei familiari. Uno dei miei tre figli ha avuto la clamorosa, mortale e mia moglie, come molti abitanti di Seveso, Meda, De-



PORTABANDIERA Gaetano Carro, fondatore del Comitato «Cinque D», tra i fascicoli dei ricorsi (Radicali)

sio e Cesano Maderno, siamo stati costretti per anni a far la spola tra un ospedale e l'altro e a sottoporci a continui esami. Potevo far finta di niente e passare un colpo di spugna su quel che è successo? A differenza di altri, lo non ce l'ho fatta a dimenticare.

Comincia così la lunga battaglia di Carro. Sempre in prima linea e senza mai smentirsi, come aveva imparato a fare fin da ragazzo nella sua Lissone. «Avevo trovato un appartamento a Paderno Dugnano», racconta. «Là, ho conosciuto mia moglie. Ci siamo sposati e due anni dopo abbiamo deciso di trasferirci a Seveso per aprire una trattoria».

Gli affari vanno bene, finché il 10 luglio '76 la nube tossica fuoriuscita dall'Incisa per un guasto al reattore A-101 non cambia tutta la sua vita. Carro è costretto a chiudere l'attività per mancanza di clienti, il figlio più piccolo viene colpito dalla diossina, per tutta la famiglia comincia il calvario della perdita del lavoro, dei divieti, delle visite mediche e della paura di contrarre chissà quale malattia.

«Il ricordo più impressionante di quei giorni resta però il silenzio», afferma. «Un settimana dopo l'incidente, mi sono trovato quasi per caso in via Vignazzoia, allora poco più di una strada di campagna. Beh, non c'era un rumore non solo le persone erano rinate e insetti erano spariti. In quel momento ho capito

che cos'era la diossina». Dalla comprensione del dramma alla sua denuncia il passo è stato breve. Dopo essersi costituito parte civile con 25 ragazzi di Seveso colpiti da clorace nel processo penale contro la Givaudan, Carro è il primo a sostenere che il risarcimento dei danni materiali (circa 200 miliardi di lire che la multinazionale svizzera ha negato a Regione Lombardia, comuni e abitanti delle zone colpite dalla nube tossica) non annullava la richiesta di un'indennità per i disagi psicologici subiti.

Nell'83 fonda il comitato «Cinque D» (Difesa Diritti Danneggiati Dalla Diossina) e dà il via alla prima «causa pilota» di 21 persone per il riconoscimento dei danni morali.

In Corte d'appello ottengono due milioni di lire e pro-capite ma la Cassazione nel '91 ribalta la sentenza. La sconfitta non tarpa però le ali a Carro, che un anno dopo presenta altri 86 ricorsi con la stessa richiesta: il risarcimento della paura. Nel frattempo, raccoglie più di mille certificazioni di morte tra i suoi concittadini per «tenere sotto controllo» dice - le cause dei decessi.

«Finora la Givaudan ci ha umiliati con processi estenuanti», conclude. «Adesso la sentenza della Cassazione cambia tutto: se la multinazionale svizzera non accetterà un accordo extragiudiziale per il risarcimento dei danni morali, daremo vita alla più grande causa mai registrata in Italia, con più di 10 mila ricorsi». A settembre anni, Carro è pronto per una nuova battaglia.

«Serie infinita di esami per me e mia moglie, uno dei nostri tre figli ha avuto la clorace»

Diego Colombo

Indagine della Caritas

Nuove povertà e disagio giovanile nella ricca Monza

MONZA — Una città in «crisi da opulenza», dove il divario tra ricchi e poveri continua ad allargarsi e dove anche il ceto medio, la sua vera ossatura, diventa «pericolosamente a rischio» di impoverimento e di marginalità. Una città appiattita, dal punto di vista culturale. Una città che non è in grado di offrire spazi di aggregazione né ai giovani, né agli anziani e che toglie più che accettare gli stranieri. Una città in cui il volontariato — l'unica risorsa sociale «diffusa» oltre i confini di fatica e coordinarsi al suo interno e con le istituzioni. È l'immagine di Monza, fotografata nella ricerca che la Caritas ambrosiana e il Consorzio Aster (Agenti sviluppo territorio) hanno condotto con una serie di interviste e testimonianze del volontariato e delle istituzioni di Monza. L'iniziativa prende spunto dal documento «La città scomposta. Dagli ultimi della fila una proposta per Milano» presentato l'anno scorso dalla Caritas ambrosiana per riportare l'attenzione sulle grandi questioni dei diritti di cittadinanza, della convivenza e della coesione sociale in un contesto metropolitano. In prima linea tra i bisogni dei monzesi, a detta degli intervistati, c'è quello della casa. A Monza il mercato del mattone è ricco di offerte, ma solo per chi ha disponibilità economica. Mantano del tutto, invece, abitazioni a prezzi accessibili. Tra le forme di disagio, poi, quello giovanile è il più marcato. Sia le forze dell'ordine sia le associazioni di volontariato ricorrono alla parola «branco», per esprimere il modo di unirsi dei ragazzi in città. Dietro questi comportamenti, si staglia l'ombra della crisi della famiglia e l'avanzare di una società sempre più individualista. Come arguisce? Secondo il signor Virginio Colmegna, direttore della Caritas ambrosiana, non basta l'impegno di ripartire «dal basso», tornando a lavorare nei quartieri. «Oggi anche entrare direttamente nelle questioni che ci pongono gli ultimi» — aggiunge —, «accettare di leggere i segnali di crisi sta cambiando nel contesto sociale nel suo complesso, valutando le contraddizioni, le risposte inadeguate, i limiti e le insufficienze».

Ruggiero Corcella

Presentati alla Bit i «pacchetti» predisposti dai Comuni con itinerari e prezzi per visite da uno a due giorni

Turisti in Brianza, finisce l'epoca «fai da te»

Arte, cultura e gastronomia proposti per la prima volta ai tour operator internazionali



CORONA FERREA Oro e gemme, all'interno un cerchio in ferro ricavato, secondo tradizione, da un chiodo della Croce (IV-V sec.). (Radicali)

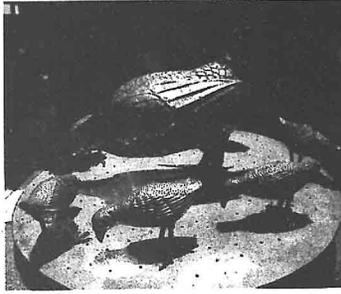
L'offerta

• **Gli Alberghi**

A Monza sono cinque: l'Hotel de la Ville, Royal Falcone, Hotel della Regione, Transalpi e Villa e Albergo Fanfano. In tutto le camere sono 230 e i prezzi vanno da un minimo di 37 euro (40 mila lire) per notte a un massimo di 455 (600 mila lire). In Brianza ci sono 50 hotel.

• **I Piacenti**

Il Comune ha autorizzato la costruzione di due nuove strutture che offriranno ai clienti altre 124 stanze.



LA CHIOCCIA Copolavoro di orreficieri longobardi in argento dorato (IV-VI sec.), come la Corona è conservata nel Duomo di Monza

MONZA — Il Duomo di Monza e le rive dell'Adda, dove soggiornò Leonardo da Vinci, reclamizzati su un depliant di viaggi? Un sogno da quest'anno diventato realtà. Per la prima volta, infatti, i Comuni di Monza e della Brianza hanno proposto ai tour operator internazionali la Borsa internazionale del turismo (Bit) veri e propri «pacchetti», con tanto di itinerari e prezzi.

Le offerte sono state illustrate venerdì sera e, da ieri, sono a disposizione degli operatori del settore. «I risultati», commenta Marco Vannucci, assessore al Turismo di Monza —, «si vedranno tra tre mesi. Siamo convinti di avere realizzato un prodotto di ottima qualità».

Per gli otto comuni che hanno partecipato alla Bit (Monza, Lissone, Nova Milanese, Biassono, Besenà Brianza, Carnate, Vaprio e Trezzo sull'Adda) si tratta di una svolta: da un turismo affidato all'imprendenza di singole associazioni si sta passando a un turismo organizzato su base nazionale e internazionale. «Abbiamo fatto crescere questo progetto un po' alla volta e ci crediamo profondamente» — ag-

giunge Vannucci —. Il successo nel settore turistico ha sempre ricadute positive sull'economia. Basti pensare all'artigianato, al comparto alberghiero o a quello della ristorazione».

I pacchetti prevedono visite di uno-due giorni a Monza oppure in Brianza. Per una semplice «toccata e fuga» si può ammirare Villa Reale di Monza, coi suoi giardini e l'autodromo. O, invece, scoprire la Brianza con un giro che comprende la basilica

romantica di Sant Pietro e Paolo di Agliate, la seicentesca villa Fornari-Banfi di Carnate e il Santuario della Madonna del Carmelo a Montevicchia. Costo per persona: 25 euro (circa 50 mila lire).

Per un intero weekend, invece, c'è quasi l'imbarazzo della scelta. A Monza, oltre alla Villa e all'autodromo, c'è da vedere il Duomo che custodisce la Corona Ferrea e la Chioccia coi sette pulcini; il Parco con le sette lenzuola; la Cappella espiatoria, costruita dove fu ucciso Umberto. Fuori Monza, il programma prevede escursioni in barca (con un viaggio sul traghetto progettato da Leonardo) e a Crespi dove si trova il villaggio industriale che è stato dichiarato dall'Unesco patrimonio mondiale dell'umanità. Costo a persona: si va dai 145 euro (200 mila lire), al 114 euro (220 mila lire).

Elementi centrali di questa operazione di rilancio turistico saranno il Parco e la Villa Reale. «Sarà però importante — spiega Claudio Bertani, assessore al Parco e alla Villa — il recupero dell'ex reggia sabauda. La ristrutturazione della sala sud, finanziata dalla Soprintendenza, dovrebbe partire a primavera e, domani, la Regione dovrebbe annunciare l'acquisizione delle quote di proprietà di Parco e Villa lasciate da Milano».

Riccardo Rosa

Treccani e Bodini, incontro con due maestri

CESANO MADERNO — Arte in Brianza. Ieri pomeriggio sono state inaugurate due mostre d'eccezione. A Cesano Maderno, nella seicentesca cornice di Palazzo Borromeo di piazza Esedra sono esposte oltre 50 opere di Ernesto Treccani, 81 anni, create dagli anni '70 ad oggi. L'esposizione offre una vasta gamma dei temi cari a Treccani: speri, marine, volti, nature morte, oggetti di vita quotidiana. Tra i quadri più cari al pittore in mostra a Palazzo Borromeo ci sono «Nella città» del '82, dove il maestro è ritratto mentre passeggia per le strade di Parigi e «Cristo solo», un'opera del '91, un riferimento nello stile più contemporaneo dell'opera realizzata nel '40. La rassegna, con ingresso libero, resterà aperta fino al 10 marzo il giovedì e venerdì dalle 15 alle 18; il sabato e i festivi dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18; lunedì martedì e mercoledì chiuso. A

Lissone, invece, alla Civica Galleria d'Arte contemporanea, in viale Padriani 6, Floriano Bodini, 69 anni, propone una mostra antologica di opere che abbracciano il suo percorso artistico, dalla fase di formazione post Accademica al periodo del realismo, ai ritratti degli anni '70, alla percezione psicologica degli anni '80 sino ai giorni più recenti. Curata da Claudio Rizzi, la rassegna è composta da 30 sculture in legno, in marmo e, soprattutto, in bronzo oltre a disegni, pastelli, progetti. Ci sono sculture in legno degli anni '50 come un «Cristo solo» e «Ragazza madre» alta due metri. Tra i marmi c'è il ritratto di Pio XII. La mostra resterà aperta fino al 7 aprile. L'ingresso è gratuito. Orari: martedì, giovedì, sabato e domenica dalle 10 alle 12.30 e dalle 15 alle 19; mercoledì e venerdì dalle 15 alle 19; lunedì chiuso.

S. E.

grande milano

IN BREVE

BRUGHERIO

Un premio riservato ai difensori civili in memoria di Alberto Bertuzzi

Sarà svelato oggi alle 10, in municipio, il nome dell'erede morale del «rompicapote dei potenti»: così era stato ribattezzato, negli anni '70, Alberto Bertuzzi, industriale che, battendosi per i diritti dei cittadini, si meritò i galloni di primo «ombudsman» d'Italia. Il Comune e la Bertuzzi spa hanno lanciato in suo onore il «Premio Bertuzzi-Città di Brugherio», rivolto ai difensori civili. Su 600 invitati, la giuria ha individuato 10 finalisti tra i quali sarà scelto il vincitore.

COLOGNO MONZESE

«Non è una giunta di centrodestra»

«Della nuova giunta di Cologno non fanno parte An, Ccd e Lega. Quindi non si può parlare di centrodestra, ma piuttosto di una composizione anomala». La precisazione arriva dal parlamentare Giampaolo Landi di Brugherio, eletto per la Casa delle Libertà. Il sindaco Giuseppe Milan, mercoledì scorso, aveva dato vita a una «giunta programmatica» scaldando Ds, Ppi, Prc e Pcdi e aprendo le porte a Forza Italia e al Nuovo Psi.

ROZZANO

«No» al trasferimento della farmacia

Raccolta di firme a Quinto Stampi



Una petizione per impedire che la farmacia di Quinto Stampi traslocchi al «Fioridiso». La stanno firmando i cittadini della frazione di Rozzano da quando, sulla saracinesca (foto Dsa), è apparso il cartello che annuncia il trasferimento. A questo modo - dicono i promotori della protesta - gli abitanti del rione perderanno un servizio fondamentale». Il sindaco Maria Rosa Malinverno ha indetto un'assemblea per martedì (ore 14.30), al centro anziani di via Piave.

MILANO

Pesca della trota al via in tutta la provincia

Al centro, al solito, l'ultima domenica di febbraio coincide con l'apertura della stagione di pesca alla trota. Nell'occasione, l'assessorato Caccia e pesca della Provincia ha effettuato una semina di 700 chili di trote iridee, di taglia superiore ai 20 centimetri. Circa 320 chili di pesci sono stati immessi nelle acque dell'Idroscalo, nei pressi della derivazione della Martesana. Altre trote popolarono i fiumi Lambro e Adda e la roggia Gamberara.

MONZA

Auto si ribalta sul cavalcavia di viale Erizzo

Muovo giovane infermiere del San Gerardo

Stava tornando a casa, a Muggio, dopo il turno di lavoro al vecchio ospedale San Gerardo. Per cause da accertare, Daniela Morello, un'infermiera di 27 anni, sposata, si è schiantata con l'auto sulla curva del cavalcavia, in fondo a viale Erizzo. L'incidente è accaduto alle 22 di venerdì. La giovane ha perso il controllo dell'auto, che è finita contro un'autole partitricole e si è ribaltata. Nell'urto, Daniela Morello è stata sbalzata fuori dall'abitacolo. È morta qualche ora dopo il ricovero in ospedale.

TAPPETI ORIENTALI

VALORE VERO

12 RATE SENZA INTERESSI
CAMBIO DEL TAPPETO
AMBIENTAZIONI A DOMICILIO

MILANO - Viale Tunisia ang. Via Setaia
Tel. 02 29 40 68 03

Orari: 10.00/12.30 - 15.30/18.00
LUNEDÌ 15.30/19.00

RESTAURI E LAVAGGI

LA VICENDA
DI 26 ANNI

10 LUGLIO 1976
Nube tossica

Il 10 luglio 1976, una nube di diossina esce dallo stabilimento dell'Icmesa a Seveso (Milano), a causa di un guasto all'impianto di raffreddamento. L'Icmesa è di proprietà della svizzera Givaudan: un colosso mondiale dei profumi e degli aromi per alimenti con un fatturato (nel 2001) di 1,6 miliardi di euro



IERI E OGGI A sinistra, un'immagine dei lavori di decontaminazione a Seveso, nell'estate del 1976. Sopra, l'attuale sindaco di Seveso, Massimo Donati, in via Icmesa (Radelli)

«Diecimila cause? Non abbiamo paura»

I proprietari della vecchia Icmesa di Seveso: rischi limitati, impossibile la vertenza collettiva

DISASTRO AMBIENTALE

I danni

Si tratta del più grande disastro ecologico mai avvenuto in Italia. Nessun morto, ma 193 persone saranno ricoverate in ospedale, molte delle quali sono dei bambini. Settecento persone vengono evacuate. Negli anni seguenti, decine di bambini della zona nascono con malformazioni, decine di madri decidono di abortire

I PROCESSI

Risarcimenti

All termine del processo penale, la Givaudan è costretta a pagare 300 miliardi di lire (circa 103 milioni di euro) di risarcimento per i danni provocati dalla nube tossica. Poi inizia la causa civile, quasi sempre con scarso successo. La settimana scorsa una sentenza della Corte di cassazione ha riconosciuto il diritto del risarcimento dei «danni morali» agli abitanti di Seveso

MILANO — «Diecimila cause legali contro di noi? Un maxi-risarcimento collettivo da 50 milioni di euro? Ci sembra una strada molto lunga e difficile da percorrere. E comunque non c'è problema. A noi rischi, anche finanziari, appaiono limitati».

Il portavoce della Givaudan, la grande azienda svizzera che controllava l'Icmesa di Seveso, fa sfoggio d'equilibrismo. La verbale per non sbilanciarsi. Ma bastano poche parole per capire che i manager elvetici ritengono di poter liquidare senza troppi problemi anche questo ennesimo capitolo della storia infinita della diossina. Per la multinazionale Givaudan, con base a Vernier, non lontano da Ginevra, la vicenda dell'Icmesa è una palla al piede vecchia di un quarto di secolo. Pensavano di

aver chiuso il capitolo già 15 anni fa, quando finirono di sborsare circa 200 miliardi di lire (oltre 103 milioni di euro), a titolo di risarcimento per i danni provocati nel 1976 dalla nube tossica. Da allora però le vertenze giudiziarie si sono moltiplicate. Molte vittime dell'incidente si rivolsero ai tribunali per ottenere nuovi indennizzi.

Quasi sempre con scarso successo. La svolta risale a pochi giorni fa. La Corte di cassazione ha riconosciuto a un imprenditore brianzolo il diritto al risarcimento dei danni morali. L'indennizzo è poco più che simbolico, circa 2 mila euro, solo quattro milioni di lire, ma sulla scia di questo primo successo almeno diecimila altre vittime si dicono pronte a percorrere la stessa strada e a portare in tribunale la Gi-

Cade dal viadotto e resta invalido Sarà risarcito dalla Autostrade

ANCONA — La Corte di appello di Ancona ha condannato la Società Autostrade a pagare un risarcimento di 1 miliardo 580 milioni di lire (816.115,71 euro) a un giovane di 31 anni di Matelica (Macerata), che nel '94 cadde da un viadotto sull'autostrada A14 e rimase invalido al 99% per una frattura alle vertebre. La decisione: «Iabilisce per la prima volta la responsabilità civile della società per i danni riportati a chi cade da un viadotto. È una sentenza innovativa — ha detto Giuseppe Sorcinelli, legale del giovane — che apre anche in Italia il discorso sulle responsabilità della gestione della rete stradale».

svizzera si senta forte a sufficienza da poter escludere la via del compromesso. Il motivo è presto detto. «La legge italiana non prevede le cause collettive», spiega Peter Wulschleger, portavoce della Givaudan. In altri termini, la nostra legislazione non offre sprigoli per le class action all'americana, quelle che

in molti casi simili, hanno portato a risarcimenti per migliaia di miliardi di lire da parte delle aziende.

«Quindi — continua Wulschleger — ciascuna vittima dovrà far causa individualmente e fornire le prove di aver subito un danno morale».

Come dire: anche dopo la recente sentenza «pilota» della Corte di cassazione le nuove eventuali vertenze potrebbero trascinarsi per anni, con esiti tutt'altro che scontati. Gli svizze-

Un altro processo per danni al Tribunale civile di Milano «Vogliamo 187 milioni di euro»

SEVESO (Milano) — Non c'è soltanto la causa dei diecimila, già pronta a partire. La sentenza della Cassazione, che ha condannato la Givaudan, l'azienda svizzera che controllava l'Icmesa di Seveso, a risarcire 2 mila euro (circa quattro milioni di lire) a un imprenditore brianzolo per i traumi provocati dalla nube tossica del 10 luglio '76, rilancia anche le speranze di 1.211 donne e uomini colpiti dalla diossina, che già nove anni fa hanno citato in giudizio la multinazionale svizzera per ottenere il risarcimento dei danni fisici, morali e psicologici subiti dopo il disastro dell'Icmesa. La causa, promossa senza grandi clamori dal Movimento federativo democratico di Seveso, è ormai alle battute finali: dopo l'ultima udienza del scorso novembre, tocca ora ai giudici della sesta sezione del Tribunale civile di Milano pronunciarsi sulla richiesta di 177 milioni di lire, 91.412,87 euro a testa (che -salgono però a 300 milioni, 154.387,07 euro, con interessi e rivalutazioni, per un totale di 187.628.707 €, pari a oltre 363 miliardi di lire), come indennizzo per i danni, i disagi e l'angoscia patiti dopo l'incidente al reattore A-101 della fabbrica chimica di Meda. Il verdetto è previsto tra due mesi. «Dopo l'ultima sentenza della Cassazione aspettiamo con fiducia il verdetto al nostro processo, che si è trascinato per nove anni — afferma il medico Massimo Donati, ex vicepresidente socialista di Seveso e promotore della causa civile —. Sembra di essere tornati agli anni caldi, quando la gente si organizzava per rivendicare il diritto alla salute».

Sono 1.211 le persone che attendono, nei prossimi due mesi, la sentenza

Prima di iniziare la causa, il Movimento federativo democratico ha raccolto un'imponente documentazione per sostenere le richieste di risarcimento. Nel faldone degli avvocati sono finiti migliaia di certificati medici, cartelle cliniche, scrittrici di farmaci, analisi ed esami di laboratorio: un'infinità di «pezze giustificative», che hanno consentito di ricostruire il calvario di ogni assistito. «Documenti alla mano, abbiamo dimostrato che la popolazione ha sofferto e continua a soffrire ancora oggi — spiega l'avvocato milanese Ferdinando Pepe, legale dei 1.211 abitanti di Seveso e dei Comuni vicini —. Ma, oltre al risarcimento della paura e delle conseguenze sulla salute, abbiamo chiesto al tribunale anche il riconoscimento del danno (previsto dalla Corte europea di giustizia), per la mancata informazione da parte della Givaudan sui pericoli dell'esposizione alla diossina: per giorni dopo l'incidente, la società non ha spiegato cos'era successo. Così come abbiamo chiesto il risarcimento per i traumi psicologici subiti dai bambini».

Diego Colombo

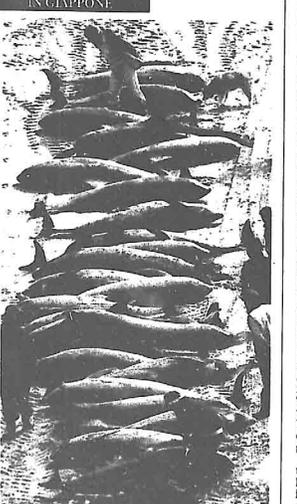
Polemiche sulle dichiarazioni di Cini: dura Legambiente, consensi dagli scienziati

«Il nucleare? Risposta ai gas serra»

Intervento del direttore generale dell'Ambiente. Matteoli: «No, è un capitolo chiuso»

ROMA — L'energia nucleare, a lungo termine, potrà essere una delle carte vincenti contro i gas serra. È bastata questa frase, pronunciata ieri dal direttore generale del ministero dell'Ambiente, Corrado Cini, che è anche capo della delegazione italiana ai negoziati sul Protocollo di Kyoto, per riattivare roventi polemiche, suscitando da un lato le ire degli ambientalisti e dall'altro il plauso dei nuclearisti. Alle fine è dovuto intervenire il ministro Altero Matteoli in persona a gettare acqua sul fuoco, ricordando che «in Italia il nucleare è un capitolo ormai chiuso».

IN GIAPPONE



CACCIA ALLE BALENE ARENATE Otentichque piccole balene si sono arenate sulla spiaggia di Hakata, a 120 chilometri da Tokio, in Giappone. 53 delle quali sono morte. Con la scoperta dei soccorsi, la popolazione è corsa a rifornirsi di carne. «Mena, nonostante i moniti a non farlo per i rischi», «tuo. Altri 32 cetacei sono stati aiutati a raggiungere il largo»

l'estero pari al 75%. «In questa prospettiva il nucleare è una fonte da tenere in considerazione, visto che diversi Paesi europei come Francia, Inghilterra e Spagna, e pure la Germania che ha deciso la dismissione degli impianti, fanno ancora un consistente uso di questa energia».

Secondo Cini quel che dovrebbe fare ora l'Italia è investire nella ricerca sul nucleare, in modo tale da decidere se conviene riaprire l'opzione costruendo centrali sul territorio nazionale, oppure all'estero. «L'Italia ha detto no al nucleare con un vostro referendum: tornare indietro sarebbe una puerilia — tuona il presidente del Verdi, Alfonso Pecorella Scianò —. Se poi non siamo in grado, come alcuni sostengono, di rispettare gli impegni del Protocollo di Kyoto sulle emissioni di gas serra, allora sarà finalmente il caso di modificare il nostro modello di sviluppo riguardo alle strategie industriali e di trasporto. Ripercorrere una strada rischiosa e costosa come quella del nucleare non avrebbe senso».

Più meno dello stesso tenore le proteste di Legambiente che, per bocca del presidente Emma Bonino, apostrofa Cini con un «Tu vo' fa' l'america», accusandolo di schizofrenia. «Gli incidenti, le scorie radioattive e il bisbetismo dei cittadini rendono il nucleare un protagonista del passato. Il futuro sono le fonti rinnovabili, l'efficienza energetica, il metano». Una posizione nettamente opposta e favorevole alla proposta di Cini hanno assunto, invece, gli scienziati e i tecnici italiani legati alla cultura dell'energia nucleare, convinti che questa fonte, proposta con la costruzione di centrali «intrinsecamente sicure», possa garantire sicurezza e rispetto per l'ambiente. «Riaprire il capitolo della ricerca sul nucleare è una buona idea — commenta il fisico Tullio Bezze —. Una nuova Chernobyl oggi sarebbe impossibile. L'Europa dovrebbe varare un progetto di ricerca comune. Ma a tagliare corto interviene il ministro dell'Ambiente: «In Italia è un capitolo chiuso, contraddirebbe quanto espresso da un referendum. Un suo ritorno è impossibile, non fosse altro per i tempi lunghi di costruzione delle centrali. Tra 10 anni dobbiamo poter disporre di altre fonti energetiche compatibili con l'ambiente».

LA QUALITÀ È VISIBILE DAI PUNTI DI VISTA

LA QUALITÀ DEI SARTORI INCOTEX VIVE DI DETTAGLI ACCURATISSIMI E DI FINITURE MANUALI ASSOLUTAMENTE UNICHE. AMMIRARLI DAL DI FUORI È UN MODO DI PERCEPERLA ANCHE SE, A QUANTO PARE, NON È L'UNICO.

INCOTEX
SOLO PANTALONI

SHOW ROOM: MILANO 02 6572461 - NEW YORK 212 5820042

Franco Foresta Martin

Si riaccende lo scontro dopo le dichiarazioni dei dirigenti della multinazionale svizzera proprietaria dell'Imesa

Seveso non si arrende alla Givaudan

«Sui risarcimenti per la diossina ci trattano come coloni, facciamo partire le diecimila cause»

SEVESO — Il giudizio più duro è di Gasiano Carro, il presidente del comitato di cittadini che già undici anni fa aveva citato in giudizio la Givaudan per la paura provocata dall'incidente del 10 luglio '76. «Del nostro dramma, la Givaudan è proprietaria dell'Imesa e si sempre disinteressata — dice trattando a stento un gesticolo —. Anzi, i suoi dirigenti ci considerano alla stregua di coloni, povera gente senza diritti da abbandonare al proprio destino, dopo essere stati intossicati dalle loro fabbriche chimiche».

Ma anche Clemente Galbiati, ai tempi del disastro poco più che ventenne e oggi sindaco di centrodestra del Comune di Seveso, non riesce a controllare la rabbia. «Sono degli arroganti. Non capisco come possano passar sopra all'angoscia di migliaia di persone, a faccende bisbetiche di chi ha sofferto e nascondendosi dietro cavilli legali soltanto per allungare i tempi della giustizia». Le «vittime della diossina» non ci stanno. Il rischio della Givaudan a riconoscere i danni morali e psicologici alle famiglie colpite ventisette anni fa dalla nube tossica, ha provocato nella cittadina brianzola una levata di scudi.

Sotto accusa sono finite le dichiarazioni dei vertici della multinazionale svizzera, che ieri — nell'articolo pubblicato dal Corriere — ha definito la maxi-causa con diecimila ricorsi del comitato «Cinque D» di Seveso (Difesa Diritti Danneggiati Dalla Diossina) una «strada molto lunga e difficile da percorrere e comunque senza rischi finanziari».

Parole pesanti per i già esasperati abitanti di Seveso, che ormai per un anno sono in salotto con il braccio di ferro. Soprattutto ora che la Cassazione ha condannato la società di Ginevra a risarcire poco più di duemila euro (quattro milioni di lire) a un piccolo imprenditore brianzolo per il trauma causato dal disastro dell'Imesa. Un precedente che in migliaia a

Seveso, ma anche a Meda, Desio, Cesano Maderno, Barlassina e Serego, credevano di poter fare valere per convincere i multinazionali svizzeri a risarcire, in via extragiudiziale, i danni per i disagi subiti.

Invece, è arrivata la «doccia fredda del no» agli indennizzati. «Per noi non cambia niente — afferma l'avvocato milanese Francesco Borasi, legale del comitato «Cinque D» —. Andiamo avanti senza perderci d'animo. Alla Givaudan proponeremo un accordo per arrivare a una soluzione giusta. Se non dovesse accettare, presenteremo in tribunale i diecimila ricorsi e daremo il via a una nuova causa. A quel punto, è chiaro che la responsabilità di non aver voluto chiudere una volta per tutte il contenzioso se l'assumeranno i dirigenti della multinazionale».

Non vuole, invece, sentir parlare di trattativa l'avvocato Fernando Pepe, che rappresenta 1.211 donne e uomini colpiti dalla diossina in una causa per danni morali e pedagogici, cominciata nove anni fa davanti ai giudici della sesta sezione del tribunale civile di Milano e ora in attesa di sentenza.

«Nessun accordo è possibile con la Givaudan — taglia corto l'avvocato Pepe —. Dopo la sentenza dell'altro giorno della Cassazione, che apre uno spiraglio nuovo sui risarcimenti per danni morali, andremo avanti con la nostra causa collettiva. La presa di posizione dei dirigenti della società svizzera non fa che confermare che abbiamo imboccato la strada giusta». «Voglio poi fare osservare — prosegue Fernando Pepe — che la tesi della Givaudan sull'impossibilità, in Italia, di sostenere una causa collettiva, non ha fondamento alcuno. I processi di massa hanno una loro legittimità, e tutti i singoli ricorrenti dimostrano di avere i requisiti identici per chiedere il risarcimento. Così è per quasi tutti i miei 1.211 clienti».

La pensa allo stesso modo Massimo Donati, medico, ex viceministro socialista di Seveso dall'88 al '94 e promotore della causa civile delle 1.211 persone assistite dal Movimento federativo democratico. «Dopo aver usato il nostro territorio senza preoccuparsi della sicurezza di chi vi abitava — sottolinea Donati —, la Givaudan spera nei tempi biblici della nostra giustizia per evitare i risarcimenti. Si sbaglia. Gliela chiuderemo con la sentenza del 10 luglio '76. Negare, come fa la Givaudan, significa ridicolizzare l'angoscia e le preoccupazioni di chi ha sofferto per la diossina. Questo non possiamo permettercelo».

Diego Colombo

La Givaudan spera nei tempi biblici della nostra giustizia per evitare i risarcimenti. Si sbaglia. Gliela chiuderemo con la sentenza del 10 luglio '76. Negare, come fa la Givaudan, significa ridicolizzare l'angoscia e le preoccupazioni di chi ha sofferto per la diossina. Questo non possiamo permettercelo».

Diego Colombo

La pensa allo stesso modo Massimo Donati, medico, ex viceministro socialista di Seveso dall'88 al '94 e promotore della causa civile delle 1.211 persone assistite dal Movimento federativo democratico. «Dopo aver usato il nostro territorio senza preoccuparsi della sicurezza di chi vi abitava — sottolinea Donati —, la Givaudan spera nei tempi biblici della nostra giustizia per evitare i risarcimenti. Si sbaglia. Gliela chiuderemo con la sentenza del 10 luglio '76. Negare, come fa la Givaudan, significa ridicolizzare l'angoscia e le preoccupazioni di chi ha sofferto per la diossina. Questo non possiamo permettercelo».

Diego Colombo

La pensa allo stesso modo Massimo Donati, medico, ex viceministro socialista di Seveso dall'88 al '94 e promotore della causa civile delle 1.211 persone assistite dal Movimento federativo democratico. «Dopo aver usato il nostro territorio senza preoccuparsi della sicurezza di chi vi abitava — sottolinea Donati —, la Givaudan spera nei tempi biblici della nostra giustizia per evitare i risarcimenti. Si sbaglia. Gliela chiuderemo con la sentenza del 10 luglio '76. Negare, come fa la Givaudan, significa ridicolizzare l'angoscia e le preoccupazioni di chi ha sofferto per la diossina. Questo non possiamo permettercelo».

Diego Colombo

DESOLAZIONE Un cartello emblematico dello stato d'animo di tanti abitanti di Seveso dopo lo scoppio all'Imesa (Grazia Neri)

ARCHIVIO DELLA MEMORIA

Mille libri per non dimenticare il disastro

SEVESO — Mille libri per non dimenticare il 10 luglio '76 e fare della biblioteca comunale un centro di documentazione ambientale tra i più importanti della Brianza. Il progetto, lanciato sei mesi fa senza grandi clamori dall'assessore all'Ecologia Marzio Marzorati, sta diventando realtà. Dopo aver bussato a decine di porte, nei giorni scorsi Marzorati ha convinto i responsabili della Fondazione lombarda per l'ambiente di Milano a stanziare 50 mila euro per acquistare un migliaio di libri dedicati ai temi ambientali. I volumi dovranno avere un carattere scientifico e divulgativo ed entreranno a far parte del patrimonio librario della biblioteca comunale. Anzi, la giunta ha previsto di riservare alla nuova collezione un sala apposita, primo passo verso la

realizzazione di un centro di documentazione più ampio. Non solo. Tra gli obiettivi del Comune è anche la creazione di una biblioteca scientifica che raccolga tutto il materiale relativo al «caso Seveso» e alla diossina. «È un progetto su cui lavoriamo da tempo — dice Marzorati —. Dal disastro dell'Imesa ad oggi, l'attenzione è stata giustamente assorbita dalla preoccupazione per la salute e il risarcimento dei danni. Senza abbassare la guardia su questi problemi, occorre però pensare anche a creare un archivio della memoria, per non dimenticare quel che è successo. La diossina fa parte della storia di Seveso: dopo anni passati a fronteggiare l'emergenza, è arrivato il momento di riflettere serenamente sul passato».

Diego Colombo

Diego Colombo

Diego Colombo

grande milano

MONZA Ritorna la stagione dei concerti

Domenica il primo appuntamento. Al via l'ottava edizione dei «Concerti a Monza», organizzata dall'assessorato alla Cultura e dalla società «Corona Ferrera» nella sala di via Santa Maddalena. L'appuntamento domenicale con la musica classica, diventato ormai una tradizione per i monzesi, avrà inizio domenica 3 marzo, alle 16.30, con l'esibizione della violinista albanese Suela Mujli e del pianista Massimo Palumbo. Le altre date previste sono: 10, 17 e 24 marzo; 7, 14 e 21 aprile, poi i concerti riprenderanno a ottobre.

COLOGNO MONZESSE Il Ppk «Senza tessera il sindaco Milan»

Continuano le polemiche sul «ribaltone» a Cologno, che ha estremizzato la maggioranza Ds, Rifondazione, Comunisti Italiani e Ppi. È proprio il Ppi, il partito di maggioranza nel sindaco Milan) in un comunicato del direttivo provinciale, esprime «scontento per quanto accaduto a Cologno» e spiega che il primo cittadino, contrariamente a quanto da lui affermato, non ha rinnovato, nel 2001, l'adesione al partito.

MILANO Domani i funerali dei macchinisti morti nella sciagura ferroviaria di Chiasso



Saranno celebrati domani i funerali dei due macchinisti morti nell'incidente di giovedì scorso, a Chiasso (foto Np). Alle 13 la cerimonia a Pieve Emanuele per Carmine Senatore, poi alle 17 a Bollate per Salvatore Fortunato. Una messa in ricordo delle due vittime sarà celebrata oggi nella cappella della stazione centrale di Milano. Le indagini sulle cause del sinistro continuano in Svizzera e in Italia. Lo scambio che ha inserito il treno sul binario sbagliato è al di qua del confine.

MEDA Violenza a una colf Arrestati due bengalesi

Una colf salvadoregna di trent'anni ha accusato due immigrati del Bangladesh di averla violentata in un appartamento di Meda. Secondo la denuncia, l'altra sera la ragazza è stata avvicinata mentre camminava da sola davanti alla stazione Centrale di Milano. I due sconosciuti l'avrebbero invitata a trascorrere qualche ora in compagnia in un bar vicino ma poi, con un pretesto, l'avrebbero portata a Meda.

PESCHIERA BORROMEO Computer rubati a ripulizione

Finivano tutti nell'azienda accanto. Computer del valore di 600 mila euro svaniti nel nulla, in una ditta di Mezzate, frazione di Peschiera Borromeo. Cinque persone sono state denunciate a piede libero dai carabinieri, che hanno ritrovato un centinaio di pc portatili, del valore di 250 mila euro. La merce recuperata era nel magazzino della azienda confinante, di proprietà di una coppia di Lodi. Li arrivava grazie a un autotrasportatore di Pantigliate, aiutato da un complice. Implicato anche un commerciante che rivendeva la rottatura.

I CONCERTI DELL'UMANITARIA Salone degli Affreschi

Advertisement for the 'I Concerti dell'Umanitaria' series at the Salone degli Affreschi. It lists various musical acts and their dates, including performances by Young Hoon Shin, Sem Corbelli, and others. A special offer for a 6-concert subscription for 26.00 Euro is also mentioned.

Locate Trulzi, Opera e Pieve Emanuele contro il trasloco della «Svr»

«Fabbrica dei veleni», protesta in Regione

MILANO — Al grido di «Non vogliamo un'opera di Seveso», duecento persone hanno manifestato ieri mattina, davanti al Pirellone, contro il trasferimento della fabbrica di Pieve Emanuele in un'azienda che tratta rifiuti tossici — dallo stabilimento di via Romagna all'area di via Adda, a Opera. A scatenare la protesta degli abitanti di Pieve Emanuele, Locate Trulzi e Opera, guidati dai rispettivi sindaci, è stata la lettera inviata dall'azienda nei giorni scorsi alla Regione. Poche righe, per far sapere che la «Svr» vuole avviare, entro l'11 marzo, i lavori per la collocazione dell'impianto di stoccaggio e trattamento dei rifiuti nocivi.

Romagna — dice Eugenio Susani, portavoce del comitato di cittadini che si trova alla «Svr», subiscono disagi e seri rischi ambientali. Adesso, la Regione autorizza il trasferimento della ditta in un quartiere ancora più popoloso, quello di via Adda, dove abitano 200 famiglie e altre 100 sono in arrivo. Secondo il progetto, l'impianto di stoccaggio sarebbe a non più di 250 metri dalle abitazioni e a 150 dai Lamberti.

Al centro delle polemiche, c'è la delibera della giunta regionale del 3 agosto del 2000, che ha stralciato l'area di 50 metri quadrati di via Adda dai vincoli del Parco Agricolo Sud Milanese, dando il via libera al trasferimento. Una decisione contestata a suon di

carte bollate non solo dalle amministrazioni di Opera e Pieve Emanuele, ma anche dal presidente della Provincia Ombretta Colli, che un anno fa inviò al Presidente della Repubblica un ricorso straordinario per chiedere l'annullamento della delibera.

Non solo. Anche la commissione regionale all'ambiente, che in questi mesi ha lavorato assieme ai tre sindaci della spinosa vicenda, si è dichiarata contraria al trasferimento degli impianti, proponendo anche di imporre all'azienda di ridurre i rifiuti trattati, dopo un'ora di presidio davanti all'ingresso di via Filzi, i sindaci sono stati ricevuti da un unico capigruppo del consiglio regionale, con-

trari alla ricollocazione. «La commissione è con noi — ha sottolineato dopo l'incontro Alessandro Emarzotti, sindaco di centro sinistra di Opera — ma purtroppo solo dopo un indirizzo politico. La decisione spetta invece alla Regione, che concede le autorizzazioni all'impresa. Nonostante la mobilitazione di tre comuni, 5 mila firme e i ricorsi che arrivano ancora al Tar, i vertici del Pirellone non dicono nulla. Intanto l'azienda stringe i tempi per il trasferimento».

E aggiunge: «Attendo ancora la convocazione di un tavolo istituzionale, promessa a maggio dell'anno scorso dall'assessore Nicolò Cristiani, per trovare insieme un'altra area idonea alla «Svr» nel Sud Milanese. Un silenzio che si è ripetuto anche oggi. L'assessore non si è sentito in dovere di riceverci».

Olivia Manola



INSIEME Tra i duecento manifestanti anche i sindaci dei tre Comuni (Dsa)

La pm fa da «paravento» alla testimone musulmana

MONZA — La sua religione, quella musulmana, le impone di non alzare il velo di fronte agli uomini. Ieri mattina, tuttavia, ha dovuto fare un'eccezione per il giudice del tribunale di Monza, Alfredo De Luca, che ha autorizzato la scelta prima di ascoltarla come testimone in un processo per lesioni colpose nei confronti di un medico in servizio nel reparto di ostetricia ginecologica dell'ospedale di Sesto San Giovanni.

Processo per truffa e minacce a Giuseppe Sambataro che si difende: «Sono tutte fandonie»

Il Mago di Tobruk faceva «sparire» anche gioielli e stereo

MONZA — Agitando lo spettro del malocchio, si sarebbero fatti consegnare, oltre a una consistente somma di denaro, gioielli ed elettrodomestici suoi per compiere esorcismi. Giuseppe Sambataro, 37 anni, meglio noto come «Il Mago di Tobruk», e suo fratello Santo, 34 anni, autista, sono così finiti sotto processo per l'accusa di truffa e minacce (il fratello è accusato solo di truffa).

re) in contanti e in assegni e pol, visto che la cura non produceva effetti, si sarebbe fatto consegnare alcuni gioielli per liberarli dal «contagio» con un esorcismo. Quando poi la donna aveva chiesto spiegazioni sulla mancata guarigione del marito, il mago, secondo l'accusa,

l'avrebbe allontanata minacciandola. «Il banco degli imputati è finito anche il fratello del mago, che al posto dei gioielli da esorcizzare, si sarebbe fatto consegnare gli elettrodomestici, stereo compreso, per un valore complessivo di oltre 6 mila euro

(circa 13 milioni di lire). La coppia sarebbe anche stata costretta ad abbandonare la casa, perché infestata dal fantasma».

«Sono tutte fandonie — si difende Giuseppe Sambataro — io e mio fratello non abbiamo raggiunto il nostro scopo. Sono 15 anni che faccio questo mestiere e non ho mai avuto problemi».

In attesa della conclusione del processo, prevista per il prossimo 29 aprile, l'avvocato Aldo Luna sintetizza così la difesa dei due imputati: «La coppia è stata volentieri derubata dal mago e volentieri ha pagato un compenso. Sapevano quello che stavano facendo e quindi non sussistono gli estremi di una truffa. Secondo l'accusa una parte dei pagamenti sarebbe stata fatta con sei assegni. Tuttavia, a parte un versamento di 3 milioni e 300 mila lire, degli altri non è mai stata trovata traccia, così come dei gioielli. Mentre gli elettrodomestici sono stati regalati al fratello in cambio di un favore».

Riccardo Rosa



L'UPVANO PIRELLONIANI © G2

Ai genitori non bastano le rassicurazioni dell'Asl dopo la morte di un ragazzo e il ricovero in coma di un suo amico

La paura della meningite svuota le scuole

In aula all'Itis di Abbiategrasso solo trenta studenti su 990, assenze superiori al 20% negli altri istituti



I CASI
Uno accertato

L'unico caso sicuro di meningite batterica è quello di Fabio C., in coma al San Raffaele. Sono invece ancora da accertare le cause della morte di Matteo T., 14 anni, calciatore della Robur di Albairate. Simone B., 15 anni, compagno di squadra di Matteo e ricoverato con gli stessi sintomi, aveva solo una forte influenza

LA PROFILASSI
è gratuita

Viene somministrato un antibiotico (sotto forma di compresse) distribuito gratis dall'Asl alle persone a rischio: familiari, amici, insegnanti, compagni di classe e di squadra dei tre ragazzi sono già in terapia

I DUBBI
Rivolgersi all'Asl

In caso di sintomi sospetti (nausea, vomito, febbre alta, mal di testa) o per avere informazioni si può chiamare l'Asl ai numeri 02/9486268 e 02/9486287

ABBIATEGRASSO - Classi semideserte con assenze anche superiori al 20%, ieri, nelle dodici scuole di Abbiategrasso. La notizia dei casi di meningite (uno accertato e due sospetti), che riguardano tre studenti degli istituti cittadini, ha spinto la maggior parte dei genitori a tenere a casa i propri figli. All'Itis «Alessandrini», frequentato dal più grave dei ricoverati, si sono presentati soltanto 30 allievi su 990. Il liceo scientifico «Bachellet», dove era iscritto il ragazzo morto, è chiuso fino a domani per lavoro al tetto.

La paura ha preso il sopravvento sulle reali possibilità di contagio e alcuni falsi allarmi (due malati di influenza e uno di gastroenterite) hanno fatto salire l'apprensione in città. «A 48 ore dall'ultimo caso non ce ne sono stati altri: non c'è pericolo di un'epidemia», precisa Pasquale Pellino, responsabile del servizio di igiene e sanità pubblica dell'Asl Milano 1. L'unico caso accertato di meningite batterica è quello di Fabio C., un quindicenne di Corbetta, ricoverato in Rianimazione al San Raffaele e in leggero miglioramento. Buone notizie, invece, per Simone B., 15 anni, di Caselle di Morimondo: la sua era soltanto una forte influenza e ieri è tornato a casa. Non sono state invece accertate le cause della morte di Matteo T., 14 anni, di Abbiategrasso, che giocava a pallone nella categoria allievi della «Robur» di Albairate, insieme a Fabio. «Potrebbe essere stata una forma non meningitica, anche se è improbabile», spiega Pellino. All'Asl di Magenta si registrano in media 15 casi all'anno di meningite e dal 1983 a oggi non si è mai verificato un secondo caso originato da un contagio. L'Asl ha avviato una forma di prevenzione a tappeto: «Abbiamo distribuito la profilassi per 167 persone e altre 400 sono tenute sotto controllo», conclude Pellino. È inutile correre in farmacia a chiedere il medicinale per la profilassi, come hanno fatto, solo ieri, oltre 200 persone ad Abbiategrasso e a Trezzano sul Naviglio. Si può invece chiamare l'Asl ai numeri 02/9486268 o 02/9486287.

Intanto ieri mattina 17 tra presidi e rappresentanti delle scuole cittadine hanno incontrato i responsabili dell'Asl e due assessori per decidere il da farsi. Nel prossimo giorno si terranno assemblee nelle scuole per chiarire ai genitori tutti i dubbi. «Gli atleti della «Robur» ieri sera hanno ricordato Matteo al campo sportivo. Gli allenamenti riprendono oggi: gli spogliatoi, rimasti chiusi per precauzione, non sono «a rischio». Anche ad Albairate la situazione è sotto controllo «Siamo continuamente in contatto con l'Asl e ci atteniamo alle sue disposizioni», dice il vicesindaco Luigi Tarantola.

ABBIATEGRASSO - Chi ha paura «non fa che sentir rumori». Andrea non ha congedato con la cultura greca. Lui, studente quattordicenne di prima al liceo scientifico tecnologico dell'Itis Alessandrini di Abbiategrasso, non ha mai avuto occasione di conoscere la poesia tragica di Sofocle. «Comunque sia, rumori o non rumori, lo paura ce l'ho. È tanta. Non per quello che si dice in paese, ma per quello che è successo», confessa mentre, accompagnato dalla madre, aspetta davanti a scuola per capire se l'incubo meningite è finito o meno. Ieri non si è presentato in classe. Come la stragrande maggioranza dei suoi compagni. E anche oggi difficilmente ci sarà. «Tutti ripetono che non c'è pericolo. Ma non si sa mai...», ammette la madre.

Anche lei è preoccupata dopo la notizia della morte di Matteo e il ricovero di Fabio, quest'anno compagno di scuola del figlio Andrea. «Preoccupate? Siamo terrorizzate», si affretta ad aggiungere un'altra signora, madre di un ragazzo che frequenta il vicino liceo Bachellet: ferma in via Benidusi, sta leggendo gli avvisi di Comune e Asl, affissi sulla cancellata. «Non creare allarmismi che rischiano di generare in città una situazione di panico». Non è solo a leggere a voce alta questa nota, che da due giorni sta giacendo in tutta Abbiategrasso: «Già, ci dicono di stare tranquilli. Ma come si fa a non aver paura? E poi scrivono tanto, ma nessuno si è preso la briga di convocarci a scuola per darci spiegazioni». Così, con un passaparola che in questi casi dà più risultati di qualsiasi rassicurante bol-

Antibiotici, scorte esaurite in poche ore

ABBIATEGRASSO - Chi ha paura «non fa che sentir rumori». Andrea non ha congedato con la cultura greca. Lui, studente quattordicenne di prima al liceo scientifico tecnologico dell'Itis Alessandrini di Abbiategrasso, non ha mai avuto occasione di conoscere la poesia tragica di Sofocle. «Comunque sia, rumori o non rumori, lo paura ce l'ho. È tanta. Non per quello che si dice in paese, ma per quello che è successo», confessa mentre, accompagnato dalla madre, aspetta davanti a scuola per capire se l'incubo meningite è finito o meno. Ieri non si è presentato in classe. Come la stragrande maggioranza dei suoi compagni. E anche oggi difficilmente ci sarà. «Tutti ripetono che non c'è pericolo. Ma non si sa mai...», ammette la madre.



RIUNIONE I direttori delle scuole convocati ieri dall'Asl (Foto Dsa)

lettino, di comune accordo si è deciso «di tenere a casa i ragazzi. Almeno per qualche giorno. Perché, non si sa mai...». In piazza da due giorni ad Abbiategrasso, come ad Albairate, a Corbetta e nelle frazioni vicine, non si parla d'altro. «Di quel povero ragazzo, morto in dieci ore. Chissà quel poveri genitori...», si rammenta Maria, pensionata «con due nipotini che vanno a scuola e anche loro giocano al calcio». E della paura meningite: «Primo passo a dire che non corriamo rischi. Ma in ballo c'è la vita dei nostri figli», taglia corto Cristina Rossi, mentre in bici accompagna a casa la sua bambina, appena uscita dall'asilo. «Dovevano chiudere le fontanelle. Altro che storie. Tutte: dal-

l'Asl. A scuola «non c'è alcun pericolo di contagio, ecco perché oggi (ieri per chi legge, ndr) i docenti si sono tutti presentati». Ed hanno trovato aule e banchi vuoti. «Vuoi come fate scalfali delle farmacie di Abbiategrasso», dice Giuseppina, riferendosi agli antibiotici prescritti dai medici di famiglia, esauriti in poche ore. «Sono dovuti andare a Milano per trovarli. E poi è disoluto di stare buoni e tranquilli in America contro l'antrace», conferma Marco Luigi Rivera, titolare dell'omonima farmacia di corso Matteotti, di fronte al Castello. «Non è una medicina - precisa - di cui si tengono grandi quantitativi. Comunque ci siamo subito attivati per il rifornimento e non ci sono stati particolari problemi. Sì, so che qualcuno è andato a Milano. Forse sarebbe stato meglio so, diffusa la notizia, di fosse stato un coordinamento anche con le farmacie».

Chi ha invece richiesto il collaudo è stato il servizio di igiene pubblica di Abbiategrasso. Nel pomeriggio di martedì sono state più di cinquecento le persone che si sono presentate per un controllo. Studenti, genitori, amici e atleti della Robur Albairate, la società calcistica di Matteo e Fabio «e di altri 160 ragazzi di tutta la zona», spiega il presidente Virginio Gramaglia. Da quando ha saputo della tragedia di Matteo e Fabio, il presidente Virginio Gramaglia, spiega il presidente Virginio Gramaglia. Da quando ha saputo della tragedia di Matteo e Fabio «e di altri 160 ragazzi di tutta la zona», spiega il presidente Virginio Gramaglia. Da quando ha saputo della tragedia di Matteo e Fabio «e di altri 160 ragazzi di tutta la zona», spiega il presidente Virginio Gramaglia. Da quando ha saputo della tragedia di Matteo e Fabio «e di altri 160 ragazzi di tutta la zona», spiega il presidente Virginio Gramaglia.

grande milano

LEGNANO
In vendita tessera ricaricabile per i parcheggi a pagamento
Novità per i parcheggi a Legnano. Dal 16 dicembre si potrà pagare la tariffa oraria di sosta con una scheda magnetica ricaricabile. La tessera prepagata avrà un valore iniziale di 10 euro; quando l'automaticità inserirà la card nell'apposito parcherometro (ce ne saranno nove, installati in corrispondenza di altrettanti parcheggi) l'impronta sarà scattata automaticamente. Una volta esaurito il credito, basterà ricaricare la scheda in uno dei parcherometri. Le card possono essere acquistate all'ufficio Economato del Comune.

SEGRATE
L'avvocato Agostino Petriello nominato difensore civico
L'avvocato Agostino Petriello sarà il difensore degli avveduti di Segrate per i prossimi quattro anni: avrà il compito di verificare e intervenire nei rapporti tra cittadini e Comune. In questi casi, verificassero ritardi, disservizi o irregolarità. Petriello è stato nominato dal consiglio comunale: è iscritto all'Albo degli avvocati dal 1974 ed è legale rappresentante dell'Unione commercianti e della Federazione nazionale associazione agenti e rappresentanti di commercio. Nei prossimi giorni comunicherà in quali orari sarà presente in municipio.

MONZA
Diecimila cartoline della Lega contro il Centro per immigrati
Diecimila «cartoline diffida» al sindaco Micheleaglia, contro il progetto della giunta di centrosinistra di trasformare la fatiscente cascina Cantalupo di Monza in un centro di accoglienza per extracomunitari. I militanti della Lega Nord le distribuiranno in tutta la città e sperano che servano a far cambiare idea alla giunta di centro-sinistra. I militanti della Lega Nord le distribuiranno in tutta la città e sperano che servano a far cambiare idea alla giunta di centro-sinistra. I militanti della Lega Nord le distribuiranno in tutta la città e sperano che servano a far cambiare idea alla giunta di centro-sinistra.

SAN GIORGIO SU LEGNANO
Sotto sequestro l'appartamento dei coniugi trovati morti
È prevista per domani l'autopsia sui corpi di Michele Bertelli e Giovanna Toia, i coniugi di San Giorgio su Legnano trovati morti martedì nel loro letto. Per il pm Stefano D'Amico si tratterebbe di omicidio-suicidio anche se restano oscuri i motivi che hanno portato l'imprenditore, 72 anni, a uccidere con la sua pistola la moglie di un anno più giovane e a spararsi. Così, nel tentativo di chiarire tutti gli aspetti della misteriosa vicenda, il sostituto procuratore ha messo sotto sequestro l'appartamento della coppia.

RHO
Senza casa e disoccupato minaccia di darsi fuoco in Comune
Ha tentato di incatenarsi nell'aula consiliare del municipio di Rho minacciando anche di darsi fuoco. M. D., un disoccupato di 46 anni, è stato però dissuaso dai carabinieri che sono riusciti a riportarlo alla calma. L'uomo, che di recente è stato sfrattato, ieri mattina si è presentato in Comune a sostituito procuratore perché, nonostante le promesse, nessuno lo aiuta a trovare un lavoro e una casa. I carabinieri, che gli hanno sequestrato una tanica piena di benzina e una lunga catena, lo hanno denunciato per interruzione di pubblico servizio.

Il servizio in un inserto di venti pagine che farà conoscere aziende e prodotti italiani di prestigio

Brianza «in vetrina» sul Washington Times

Reportage del quotidiano Usa dedicato all'industria dell'arredamento e al design

MONZA - La Ferrari, il prosciutto di Parma, il parmigiano reggiano e i mobili «made in Brianza». È il collage dell'Italia che il quotidiano Washington Times sta realizzando per un inserto internazionale che sarà pubblicato a gennaio.

A Monza, alla Brianza sarà dedicata un'intera pagina per raccontare la storia di questa microregione, delle sue imprese di piccole e medie dimensioni, spesso a gestione familiare, ma ricche di competenze e portare il gusto del made in Italy nel mondo, nel settore dell'arredamento e del design.

Il direttore dell'inserto internazionale Richard Marble e la redattrice Sarah Long hanno intervistato ieri, nella sede dell'associazione Industriale, una quindicina di imprenditori che hanno raccontato la storia della loro azienda e dei loro prodotti. «Scegliamo le storie più interessanti» ha spiegato Marble, «ma sarà davvero una scelta difficile. Vorremmo punta-

re sull'industria del mobile e del design per raccontare agli americani cosa c'è dietro la progettazione e la realizzazione di un letto, di un divano di successo, di una porta o di una semplice maniglia».

«L'Italia è molto idealizzata da noi - aggiunge Sarah Long - alcune

«Racconteremo la cultura e la tradizione di imprese fondate più di un secolo fa e che ancora oggi sono leader sul mercato»



Rosella Redaelli Richard Marble e Sarah Long (Redaelli)

Strade e marciapiedi sempre puliti, all'operatore ecologico il riconoscimento di un quartiere di Monza

È bravo e gentile, premiato con la «ramazza d'oro»

MONZA - Mentre a Milano si litiga e non si assiste a un'epidemia di sberleffi, a Monza, senza polemiche, si istituisce un nuovo premio: «La ramazza d'oro». Anzi, premio. Carlo Piatti, 34 anni, da undici alle dipendenze della Waste, la società che ha in appalto la nettezza urbana a Monza.

L'idea del premio è venuta al consiglio della Consorzio. Nel '91 il consorzio Parco e ospedale San Gerardo ha deciso di dare un pubblico plauso al netturino dopo le numerose segnalazioni degli abitanti particolarmente soddisfatti della pulizia di strade e marciapiedi del quartiere e anche della sua gentilezza.

Felice è anche un premio. Carlo Piatti ha saputo il riconoscimento alla fine di una giornata di lavoro. Cer-

dirittura mi avrebbero dato un premio. Non senza invidia tra i colleghi per cui Carlo Piatti è semplicemente «il Carletti». Anzi, premio. Carlo Piatti non prende bonarmente

in giro e gli suggerisce di approfittare di tanta popolarità per riuscire finalmente a trovare l'anima gemella.



SORPRESO Carlo Piatti, sono stati i cittadini a chiedere che venisse premiato (Foto Redaelli)

lavoro mi piace - continua - all'inizio sono stato assunto come jolly e sostitutivo i colleghi in malattia. Poi mi è stata assegnata una zona. Mi conoscono tutti, ma io non perdo tempo in chiacchiere, così rendo di più.

La sua faticosa giornata comincia molto presto, alle 5:45, quando timbra il cartellino, poi sul suo «paperino» parte per sei ore di lavoro nel rione attorno al Parco. «Fino al secondo anno avevo ventidue vie, sette parcheggi e le piste ciclabili» - spiega - «Adesso hanno ridotto il numero di spazzini nelle periferie e il lavoro è decisamente aumentato. Ognuno di noi ha tre grandi aree che corrispondono quasi cinquanta strade e purtroppo non c'è più il tempo di fare tutto per bene».

COMUNICAZIONE
ZONA INFESTATA
Sostanze tossiche
DIVIETO
DIOSSINA Militari nell'area contaminata il 10 luglio 1976

Seveso, nuova causa contro la Givaudan

SEVESO - A 26 anni dal disastro dell'emissione di Seveso parte una nuova offensiva giudiziaria - è la quinta - contro la Givaudan, proprietaria dell'impianto da dove il 10 luglio 1976 si sprigionò la nube tossica. Questa volta sarà chiesto alla magistratura un risarcimento per i morti o i malati di tumore a causa della diossina. Una direttiva dell'Ue del novembre 2001 stabilisce infatti che la diossina è cancerogena. Per accertare chi ha diritto a un indennizzo, l'avvocato Fernando Pepe, il medico Massimo Donati e il presidente del Tribunale del malato di Desio, Maria Luisa Sartori, hanno creato «Chimica per l'uomo».

«È un'associazione - spiega Pepe - che vuole sostenere azioni legali a favore di chi è stato danneggiato da disastri ambientali ed ecologici». Con un'attenzione particolare per l'emergenza Seveso», aggiunge Maria Luisa Sartori. «Il primo passo dell'associazione - continua Donati - sarà la richiesta di un risarcimento per chi è morto o si è ammalato di tumore a causa della diossina». È stato aperto un centro di consulenza (tel.0362.508846).

I processi contro la multinazionale Givaudan vanno avanti da 11 anni. Nel '91 il consorzio «Cinque D» (Difesa diritti danneggiati dalla diossina) chiese il risarcimento dei danni morali per 21 famiglie, concesso in appello ma annullato dalla Cassazione. Nel '92 il consorzio Pepe chiese un analogo rimborso per 121 persone. Il verdetto del Tribunale civile di Milano non c'è ancora. Nel '98 nuova richiesta del Comitato «Cinque D» per 80 persone. Sulla multinazionale pende poi la più grande causa civile collettiva mai intrapresa in Italia: 10 mila persone che hanno delegato il comitato «Cinque D» a rappresentarle in Tribunale.

Marco Molteni

21 novembre: San Romeo.

Auguri Romeo.

Qui tanta freschezza e nessun neo!

PER il paese della grande